

3. L'AGRICOLTURA NELLE DIFFERENTI REALTÀ TERRITORIALI

Il capitolo 3 esamina, sempre alla luce dei dati dell'ultimo censimento, ambiti territoriali in cui differenti politiche di sviluppo rurale e locale sono state adottate a partire dallo strumento per eccellenza della promozione dello sviluppo rurale, l'obiettivo 5b, sino ad arrivare a quelle attualmente in vigore.

Il denominatore comune dell'analisi è la ruralità nell'ampia accezione di moderna forma di sviluppo di un territorio rurale. La ricostruzione di diversi contesti permetterà di avanzare alcune considerazioni sui molti significati che tale concetto viene ad assumere: agricolo¹, marginale², agrometropolitano³, nelle differenti delimitazioni.

L'interesse comunitario per lo sviluppo locale risale sia ad alcuni programmi FESR promossi alla fine degli anni Settanta, sia al processo di consultazione avviato per una cinquantina di progetti locali approntati nel periodo 1982-1984 e finalizzati alla creazione di posti di lavoro. In entrambi i casi, le dotazioni finanziarie assegnate sono molto modeste e i risultati irrilevanti.

È a partire dal 1988, con la riforma dei fondi strutturali, che la Comunità avvia interventi di più ampio respiro con la sperimentazione dei Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC), il lancio di progetti pilota e il finanziamento di azioni innovative di sviluppo locale. La strategia individuata è il sostegno degli interventi capaci di valorizzare le iniziative locali e l'occupazione, purché caratterizzati da un effettivo coinvolgimento degli operatori del luogo con le varie autorità amministrative. Nel concreto nella prima fase di attuazione della riforma dei Fondi Strutturali la portata innovativa è trascurabile. Gli attori territoriali dimostrano, in linea generale, di non possedere le conoscenze tecniche sufficienti a programmare, attuare e valutare i progetti, né tanto meno sembrano preparati al lavoro di squadra, proprio della logica del partenariato. La Comunità crede nello strumento e gli atti del Consiglio Europeo di Essen ne prevedono un rafforzamento, nonostante gli insuccessi.

Allo stato attuale, come avremo modo di sottolineare alla fine di questo capitolo, la lettura delle differenti opportunità in chiave di delimitazioni geografiche, fa sorgere il timore che siano troppi gli strumenti di governo del territorio, sia che questi adottino un approccio allo sviluppo bottom up che top down. Il rischio è che non siano colte tutte quelle sinergie che le diverse opportunità di fatto offrono e che finiscano con l'assumere le caratteristiche dei tanto discussi finanziamenti a pioggia.

La ricerca della complementarietà tra programmi e strumenti di intervento nazionali e/o comunitari è, infatti, uno dei problemi non ancora risolti delle politiche pubbliche. Le ragioni di una maggiore attenzione agli aspetti della non sovrapposizione e della creazione di opportune sinergie degli interventi derivano da una serie

¹ In quanto attività prevalente.

² Unica attività presente.

³ Aree in cui le attività primarie devono confrontarsi e convivere con la pressione urbana.

di considerazioni sicuramente condivisibili. Tra queste si vogliono sottolineare: il rischio di perdere la crescita di esperienze e capacità progettuali in campi diversi di intervento, l'eventuale possibilità di diversificare le fonti di finanziamento, e, in una visione di medio lungo periodo, la creazione di un istituto, e/o ente, e/o agenzia di sviluppo locale capace di sfruttare tutte le opportunità che le politiche offrono sul territorio indipendentemente dall'origine delle risorse.

Fino a pochi decenni fa l'agricoltura era l'attività economica maggiormente diffusa nella Regione. La crescita progressiva dell'industria e, in seguito, del terziario, hanno contribuito ad un esodo agricolo decisivo per la trasformazione radicale del settore primario, ora tra i più produttivi d'Italia.

Le diverse aree, però, non sono omogeneamente interessate al fenomeno. La fascia settentrionale e montuosa del Veneto e la fascia meridionale del Polesine, in provincia di Rovigo minacciata dalle possibili piene del Po, sono le aree della regione meno sviluppate. Nella parte rimanente, pianura e collina ben irrigate, fiorisce un'agricoltura che contribuisce in modo rilevante alla produzione agricola nazionale, grazie anche al consistente ricorso alle macchine agricole.

La regione alpina, per contro, pur basandosi sull'attività agricola, presenta una struttura povera, tipica delle aree montane. L'esodo dalla montagna, inoltre, ha accentuato i fenomeni di erosione e le modifiche apportate al terreno in termini di costruzioni hanno contribuito ad aggravare la situazione, a volte particolarmente pericolosa per la minaccia di frane e di inondazioni.

La bassa pianura, compresa tra l'Adige e il Po, è una zona in parte paludosa. La più favorevole dinamica economica degli altri settori ha esercitato un forte effetto di attrazione sull'occupazione agricola, in particolar modo nelle aree più marginali della Regione. Spesso, in queste zone, l'esodo ha assunto i tratti tipici dello spopolamento, coinvolgendo principalmente le fasce più giovani e contribuendo ad accrescere in modo considerevole il tasso di invecchiamento delle forze lavoro agricole e, nel medio periodo, della popolazione. Agli effetti demografici del fenomeno, inoltre, vanno ad aggiungersi quelli tipicamente ambientali, legati al mancato presidio esercitato dall'agricoltura sul territorio.

3.1 Le aree obiettivo 5b

Con il Regolamento (CEE) n. 2052/88, e successive modificazioni, si introducono nuove modalità nel funzionamento dei fondi a vocazione strutturale ai quali si assegnano cospicue risorse finanziarie. La difesa dello spazio rurale diventa un obiettivo prioritario in quanto consente di mantenere un certo numero di occupati agricoli e di migliorare e valorizzare l'ambiente. Il principio della compartecipazione coinvolge, oltre la Comunità, gli Stati membri e le Regioni. L'azione di queste ultime, in particolare, assume un ruolo decisivo nella fase di programmazione degli interventi e nella gestione economico-finanziaria degli stessi. Nel bilancio dell'ente regionale viene infatti allocata una quota consistente delle risorse finanziarie destinate alla politica strutturale della

Comunità. Nella prima fase della riforma dei Fondi strutturali, la Regione Veneto, ai sensi dell'obiettivo 5b, delimita una superficie di 3,4 mila kmq (18,5% del territorio regionale), che comprende 137 comuni e accoglie una popolazione residente di 727 mila abitanti. Il primo programma operativo assicura un finanziamento di 104 miliardi di lire, destinato ad attivare investimenti per circa 500 miliardi.

Nella seconda fase, tale delimitazione è rivista. Con il Regolamento (CEE) n. 2081/93 sono ammesse ai contributi le zone rurali caratterizzate da uno scarso livello di sviluppo socioeconomico, valutato in base al PIL pro-capite; elevato tasso dell'occupazione agricola sul totale; basso livello di reddito agricolo espresso in ULA; scarsa densità di popolazione e/o tendenza allo spopolamento (criterio principale).

L'area delimitata⁴ dalla Regione Veneto sulla base dei parametri sopra ricordati coinvolge 253 comuni e si estende su di un territorio di quasi 7,7 mila kmq, con una popolazione residente di circa 885 mila abitanti. Il Doc.U.P. si articola in sei assi di intervento, ciascuno composto da più misure cofinanziate da uno o più Fondi strutturali. Spetta soprattutto all'Asse 5 farsi carico delle misure di sviluppo rurale (l'incidenza degli interventi è pari al 13,7% del totale). Nell'individuazione delle strategie da adottare lo stesso documento di programmazione ricorda che la politica da seguire deve essere complessa e di accompagnamento al riequilibrio tra domanda e offerta, tra processi produttivi e ambiente, tra territorio agricolo e presenza dell'uomo, favorendo la valorizzazione della polifunzionalità del settore. Sulla scorta delle modificazioni intervenute nel decennio precedente ed evidenziata dai dati del IV Censimento dell'agricoltura gli obiettivi risultano il riorientamento e la diversificazione delle produzioni e la razionalizzazione e il potenziamento dei servizi all'impresa agricola. Gli strumenti individuati sono le innovazioni di processo e di prodotto, considerate indispensabili, la crescita della sensibilità degli agricoltori alle problematiche ambientali, attuata favorendo le iniziative per la tutela, il ripristino e la valorizzazione del paesaggio rurale, il sostegno alla qualità e genuinità dei prodotti agricoli e alimentari anche attraverso idonee azioni che promuovono le produzioni tipiche e di nicchia.

Questa fase, come la precedente, raggruppa i comuni sulla base dei problemi che li caratterizzavano, tenuto conto della loro posizione geografica e delle caratteristiche interne, al fine di creare zone omogenee e territorialmente contigue. Si individuano, in particolare, 5 aree contraddistinte da connotazioni territoriali, sociali ed economiche omogenee, denominate: Bellunese⁵, Veneto Orientale⁶, Montagna Veneta⁷, Pianura e Collina Centro Veneta⁸, Rodigino⁹. Carattere unificante di tutte le zone è la debolezza del tessuto imprenditoriale (industriale, artigianale, agricolo) rispetto al resto della Regione e l'importanza, come risorsa locale, dell'agricoltura.

⁴ *Decisione della Commissione del 26 gennaio 1994.*

⁵ *Allegato E.*

⁶ *Allegato E.*

⁷ *Allegato E.*

⁸ *Allegato E.*

⁹ *Allegato E.*

Tabella 3.1 – Aree problema obiettivo 5b: aziende (numero), ST e SAU (ettari), SAU/ST (percentuale)

	N. aziende	ST (ha)	SAU (ha)	ST media (ha)	SAU media (ha)	SAU/ST (%)
Bellunese	5.695	116.443,42	38.331,66	20,45	6,73	32,92
Montagna Veneta	26.460	161.301,56	88.936,90	6,10	3,36	55,14
Veneto Orientale	14.268	86.614,61	72.268,03	6,07	5,07	83,44
Pianura e Collina						
Centro Veneta	17.568	94.343,46	79.981,97	5,37	4,55	84,78
Rodigino	12.149	128.290,41	114.002,81	10,56	9,38	88,86
Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	6,30	4,46	70,81

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.2 – Aree problema obiettivo 5b: percentuale aziende, ST, SAU sul totale del Veneto

	Aziende / Totale (%) aziende Veneto	ST / Totale ST Veneto (%)	SAU / Totale SAU Veneto (%)
Bellunese	2,98	9,67	4,50
Montagna Veneta	13,85	13,39	10,43
Veneto Orientale	7,47	7,19	8,47
Pianura e Collina Centro Veneta	9,19	7,83	9,38
Rodigino	6,36	10,65	13,37

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La lettura delle differenti delimitazioni territoriali mette in luce l'estrema eterogeneità delle aree, sia in termini di dimensioni medie (massime nel Bellunese, minime nella montagna veneta) che di rapporto SAU/ST. Al fine di meglio caratterizzare le singole delimitazioni si sono scelti indicatori differenti per area problema.

Il Bellunese, costituito da quasi tutti i comuni appartenenti alla Provincia di Belluno, interamente montano e di notevole interesse ambientale e paesaggistico, è distinto, nel documento di programmazione, in tre ambiti. Nella parte più settentrionale (Comelico, Sappada, Agordino e zone selezionate del Cadore e del Zoldano) la struttura insediativa e il buon innevamento invernale costituiscono le condizioni di base per lo sviluppo turistico. Nel secondo ambito, comprendente i territori della media valle del Piave, ad una diffusione degli insediamenti si accompagna un paesaggio agrario di notevole qualità. Il terzo, che occupa la parte rimanente, si connota per la quasi totale assenza di insediamenti e di strutture turistiche, e per la tutela cui è sottoposta la natura. La tabella sotto riportata, tuttavia, considera il Bellunese nella sua interezza e analizza le peculiarità nel loro insieme.

Tabella 3.3 – Area Bellunese: superfici a bosco e aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale)

	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)
Bellunese	60.450,03	51,91	61	1,07
Veneto	202.369,37	16,80	798	0,42
Bellunese / Veneto (%)	29,87	-	7,64	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per il Bellunese, così come per la Montagna Veneta (tab. 3.4), si sono rilevate le superfici a bosco e la numerosità delle aziende agrituristiche. Nella prima area si concentra quasi un terzo delle risorse forestali regionali che occupano il 52% della

superficie totale. Le aziende agrituristiche, anche se superano di poco l'1% del totale, risultano mediamente più diffuse che nel resto della Regione.

La Montagna veneta coinvolge 99 comuni delle Province di Treviso, Vicenza e Verona, localizzati in aree montane e pedemontane. La zona può essere distinta in due parti: la prima con rilievi più pronunciati in cui si incontrano ecosistemi naturalistici variamente antropizzati, la seconda, pedemontana e collinare, presenta ambienti tipici dell'antico paesaggio agrario veneto. Sono anche numerose le aree che, per la loro valenza ambientale, sono soggette ad una particolare attenzione.

Tabella 3.4 – Montagna Veneta: superfici a bosco e aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale)

	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)
Montagna Veneta	57.192,10	35,46	168	0,63
Veneto	202.369,37	16,80	798	0,42
Montagna Veneta / Veneto (%)	25,79	-	21,05	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nella Montagna Veneta la superficie a bosco è meno estesa, così come la percentuale di aziende agrituristiche sul totale, pur confermando valori sempre superiori a quelli medi regionali.

La zona denominata Veneto Orientale comprende i comuni delle Province di Treviso e di Venezia ed è situata nel confine orientale del Veneto con il Friuli. È un'area di transizione tra la pianura e la collina (fascia delle risorgive) e alcune parti del territorio sono classificate come ambiti per l'istituzione di parchi o riserve naturali. La zona, per le peculiarità assai diverse dal punto di vista geomorfologico, presenta ambiti rurali e problematiche assai differenti. Nei rilievi e nella pianura interna la dimensione aziendale è veramente ridotta, l'età dei conduttori piuttosto elevata, il ricambio generazionale molto modesto. Nei territori di recente bonifica le aziende hanno dimensioni maggiori e prevalgono i seminativi.

Tabella 3.5 – Veneto orientale: pratiche eco-compatibili* e allevamenti biologici (ettari, percentuale)

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)*	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata	N. allevamenti	Allevamenti biologici e disciplinati / totale allevamenti (%)
Veneto Orientale	5.299,82	7,33	31	7.416	0,42
Veneto	64.567,85	7,57	941	84.510	1,11
Veneto Orientale / Veneto (%)	8,21	-	3,29	8,78	-

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli indicatori scelti per il Veneto Orientale, considerata l'alta valenza ambientale del territorio, sono le pratiche eco-compatibili, sia nel caso di produzioni vegetali che animali. In entrambi i casi, tuttavia, il dato medio evidenzia valori meno elevati

ti di quello regionale, a causa, probabilmente, dell'incidenza delle tecniche tradizionali praticate dalle aziende localizzate nei territori bonificati.

La Pianura e Collina Centro Veneta concentra 61 comuni delle province di Padova, Verona e Vicenza. Comprende gran parte del territorio dei Colli Berici e dei Colli Euganei (dichiarati Parco Regionale nel 1989). L'area funziona quasi da spartiacque tra il Veneto Centrale industrializzato e urbanizzato, e il Polesine, dove l'agricoltura è un'attività molto diffusa.

Tabella 3.6 – Pianura e Collina Centro Veneta: pratiche eco-compatibili, aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale) e allevamenti biologici (numero)

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)*	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende agricole (%)
Pianura e Collina Centro Veneta	3.169,92	3,96	76	94	0,54
Veneto	64.567,85	7,57	941	798	0,42
Pianura e Collina Centro Veneta / Veneto (%)	4,91	-	8,08	11,78	-

Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In questo caso valori più significativi si osservano negli allevamenti biologici e disciplinati e nella diffusione delle aziende agrituristiche che, tuttavia, risultano mediamente meno diffuse se il termine di confronto è la montagna veneta.

L'area del Rodigino coinvolge la Provincia di Rovigo e, in particolare, la parte veneta del Parco interregionale del delta del Po. Il territorio, tra quelli con la più bassa densità di popolazione, vede un decremento dell'occupazione agricola che spinge alla ricerca di lavoro in settori al di fuori del primario che, però, per lo scarso sviluppo, non offrono adeguate opportunità.

Tabella 3.7 – Area del Rodigino: meccanizzazione (numero, percentuale) e forma di conduzione aziendale (percentuale)

	Grado di meccanizzazione: N. aziende con mezzi meccanici	Aziende con mezzi meccanici / totale aziende (%)	Conduzione diretta del coltivatore: % aziende sul totale
Rodigino	11.835	97,42	75,83
Veneto	178.742	93,54	86,37
Rodigino / Veneto (%)	6,62	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Date queste premesse, gli indicatori selezionati a descrivere l'area sono il grado di meccanizzazione, che è molto elevato e l'incidenza sul totale della conduzione diretta del coltivatore, che assume valori inferiori alla media regionale.

In definitiva, l'analisi delle aree 5b, condotta attraverso l'esame di alcuni parametri, a programma chiuso, non consente di avanzare giudizi in merito all'efficacia

degli interventi. È noto che una valutazione d'impatto ha significato solo se compiuta dopo un certo intervallo dalla conclusione del periodo di programmazione¹⁰. Si può, però, confermare la validità della delimitazione, della connotazione delle aree problema, dei loro punti di debolezza e di forza e degli strumenti utilizzati. In un processo di sviluppo, tuttavia, la capacità di cogliere e mettere a frutto le opportunità di crescita dipende dall'azione combinata di variabili non sempre riconducibili al decisore pubblico. Svolgono un ruolo particolarmente importante la reattività del territorio e soprattutto la condotta degli attori/operatori (economici, sociali e ambientali) che non sempre colgono le occasioni con la stessa tempestività e modalità, ritardando o accelerando i percorsi di crescita.

3.2 Le aree obiettivo 2 (2000-2006)

Il programma obiettivo 2 della Regione Veneto, per il periodo 2000-2006, rivedendo i criteri di delimitazione delle aree (in senso restrittivo) e ampliando le tipologie delle zone interessate al sostegno (in una logica di maggiore differenziazione delle problematiche), coinvolge parte dei territori in precedenza selezionati ai sensi degli obiettivi 2 (zone a declino industriale) e 5b (zone rurali)¹¹. Le zone, precedentemente incluse negli obiettivi 2 e 5b (periodo 1994-1999), non più ammesse al sostegno comunitario, in quanto al di fuori dei parametri previsti¹², interessano una popolazione di 904.869 unità e risultano appartenere, in larga misura, all'ex obiettivo 5b.

L'attuale obiettivo 2 della Regione Veneto (art. 4 Regolamento (CE) n.1260/99), dunque, delimita essenzialmente le aree rurali, altre zone rurali con problemi socioeconomici conseguenti all'invecchiamento o alla diminuzione della popolazione attiva in agricoltura (appartengono a questa categoria la Montagna Veneta, il Veneto Meridionale e il Veneto Orientale) e, infine, in misura relativamente minore, le aree urbane caratterizzate da una situazione ambientale particolarmente degradata (Venezia e Chioggia, classificate come Laguna)¹³.

Le aree selezionate, nel complesso, evidenziano una densità di popolazione sicuramente inferiore a quella media della Regione. In particolare, una situazione di preoccupante degrado caratterizza la Montagna Veneta, con un valore pari a circa 1/5 di quello medio regionale. La Laguna, con quasi 551 abitanti per kmq, si discosta nettamente, in quanto composta dagli unici comuni classificati come centri urbani (Venezia e Chioggia), parzialmente delimitati dal Programma. In termini di classi di età le aree obiettivo 2 evidenziano valori più elevati della media e un posto di rilievo è occupato dalle zone urbane (Venezia e Chioggia).

Nelle aree obiettivo 2, con elevate differenziazioni all'interno delle stesse, si concentra circa un quarto delle unità locali regionali. Forte è la presenza delle unità

¹⁰ Lo stesso regolamento CE 1260/99, all'articolo 43, valutazione ex post, recita: È ultimata entro tre anni dalla fine del periodo di programmazione.

¹¹ Sulla base dei criteri previsti dal Regolamento (CE) n. 1260/99.

¹² I comuni interessati sono definiti "transitori".

¹³ La loro inclusione è riconducibile all'individuazione di un fenomeno ad hoc "frequenza delle acque alte" non riscontrabile in altre realtà territoriali.

locali artigiane. La Montagna Veneta e il Veneto Meridionale presentano incidenze superiori a quelle medie regionali. In quest'ultima area la consistenza di tale forma di impresa conta il 50% del totale delle aree obiettivo.

Molto importante risulta, nelle zone selezionate, il settore turistico: in esse si concentrano quote superiori al 40% sia degli arrivi che delle presenze a fini turistici. Disaggregando il dato a livello di macro aree si osserva, come era logico attendersi, che circa i due terzi degli arrivi e più della metà delle presenze interessano la Laguna, Venezia in particolare. Assai modesto è il flusso turistico nel Veneto Meridionale e in quello Orientale. Assume, per contro, rilevanza nel caso della Montagna Veneta che si colloca al secondo posto con giorni di presenza superiori a quelli medi regionali.

Come è noto, il Veneto è la regione con il più alto rapporto export/valore aggiunto. Tra i settori di spicco vanno ricordati il sistema moda, i prodotti per la casa-arredo e i prodotti alimentari. In termini dinamici, tuttavia, è il comparto della meccanica a manifestare gli incrementi più consistenti (meccanica strumentale).

I fenomeni che coinvolgono maggiormente il settore sono la globalizzazione dei mercati e la conseguente delocalizzazione. Questi mutamenti rischiano di creare problemi alla struttura produttiva veneta, a causa di una diminuzione della competitività, soprattutto alle imprese specializzate nella subfornitura minore.

Le infrastrutture per le attività produttive sono, inoltre, insufficienti e le condizioni generali per l'ingresso nella moderna società dell'informazione ancora arretrate.

La ricchezza del patrimonio naturale e culturale rappresenta un elemento di significativa potenzialità per le prospettive future, legato alla valorizzazione del settore turistico, che presenta attualmente caratteri di limitata dotazione di strutture ricettive e/o servizi e una non completa diversificazione delle offerte.

Sulla scorta della situazione socio-economica sopra sintetizzata, il Doc.U.P. individua come obiettivo generale la riduzione del divario tra aree centrali e aree marginali, disaggregato in quattro obiettivi globali: miglioramento della competitività nell'ambito della globalizzazione; superamento delle carenze infrastrutturali; valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale; miglioramento dell'ambiente.

Le scelte strategiche del Doc.U.P. si traducono nell'individuazione di cinque assi prioritari che si riferiscono alle azioni dirette alla competitività del sistema delle imprese, al potenziamento delle infrastrutture, alla valorizzazione delle risorse culturali e ambientali e al miglioramento dell'ambiente¹⁴.

Le macroaree in realtà, come già sottolineato, presentano profonde difformità e potenzialità. Il massimale di popolazione assegnato (quasi 742 mila abitanti) è stato allocato in quattro macroaree: Montagna Veneta¹⁵; Veneto Meridionale¹⁶; Veneto Orientale¹⁷ e Laguna¹⁸.

¹⁴ Asse 1 Potenziamento e sviluppo delle imprese; Asse 2 Infrastrutture per la competitività del sistema produttivo regionale; ASSE 3 Turismo e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale; Asse 4 Ambiente e territorio; Asse 5 Assistenza tecnica.

¹⁵ Allegato F.

¹⁶ Allegato F.

¹⁷ Allegato F.

¹⁸ Allegato F.

La laguna interessa alcuni quartieri dei comuni di Chioggia e Venezia e come area urbana esula dal nostro interesse.

Per caratterizzare le aree obiettivo 2, in gran parte classificate come rurali, seguendo il percorso precedentemente tracciato, l'analisi considera dapprima il numero delle aziende e la loro estensione, calcola le dimensioni medie e individua alcuni parametri (diffusione delle attività agrituristiche, consistenza delle imprese a bosco e loro superficie) ritenuti particolarmente indicativi per la comprensione delle differenti zone.

Le aziende coinvolte risultano 43.676 (22,8% del totale regionale), occupano una superficie di 517,6 mila ettari e presentano dimensioni medie più elevate rispetto alla regione nel suo complesso.

Tabella 3.8 – Aree problema obiettivo 2: aziende (numero), ST e ST media (ettari), aziende e ST sul totale del Veneto (percentuale)

	N. aziende	ST (ha)	ST media (ha)	Aziende / totale aziende (%)	ST / totale ST (%)
Montagna Veneta	13.525	253.249,26	18,72	7,08	21,03
Veneto Meridionale	26.093	231.622,93	8,88	13,66	19,23
Veneto Orientale	4.058	32.729,48	8,07	2,12	2,72
Veneto	191.085	1.204.277,85	6,30	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La Montagna Veneta, considerata ora nella sua totalità, corrisponde all'area montana e pedemontana della Regione e interessa 104 comuni delle province di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza, con una popolazione di 247 mila abitanti. L'ambiente, tipicamente montano, permette da un lato uno sviluppo ulteriore del settore turistico, dall'altro una maggiore tutela delle zone difficilmente accessibili di elevato valore naturalistico e la conservazione dell'antico paesaggio agrario. Le caratteristiche geomorfologiche hanno ostacolato, e continuano a ostacolare, uno sviluppo equilibrato dell'area che continua a caratterizzarsi come marginale.

Tabella 3.9 – Montagna Veneta: aziende agrituristiche (numero, percentuale), superfici a bosco (ettari e percentuale) e aziende a bosco (numero, percentuale, ettari)

	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende a bosco	Aziende a bosco / totale aziende (%)	Superficie media aziende a bosco (ha)
Montagna Veneta	110	0,81	125.268,23	49,46	11.127	82,27	11,26
Veneto	798	0,42	202.369,37	16,80	41.971	21,96	4,82
Montagna Veneta / Veneto (%)	13,78	-	61,90	-	26,51	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In tale situazione, le risorse del primario da valorizzare, al fine di ridurre l'esodo della popolazione, sono la tutela delle superfici a bosco e lo sviluppo di forme di multifunzionalità riconducibili soprattutto all'agriturismo, in quanto formula capace di coniugare l'integrazione al reddito alla valorizzazione dei prodotti aziendali. I dati del censimento mostrano una montagna veneta che si connota per

un'incidenza (anche se in termini assoluti molto bassi) delle aziende che si dedicano all'agriturismo superiore alla media regionale e per una superficie a bosco che concentra ben il 62% del patrimonio regionale. In realtà si tratta di dati medi che nascondono profonde differenze, come avremo occasione in seguito di sottolineare (Cfr. § 3.4).

Il Veneto meridionale si estende lungo la pianura alluvionale dei fiumi Adige e Po, coinvolge 99 comuni delle province di Padova, Rovigo, Venezia e Verona e interessa una popolazione di poco superiore ai 381 mila abitanti. L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura dove prevalgono le tradizioni. Le non floride condizioni economiche si sono tradotte in un fenomeno di spopolamento tuttora in corso.

I parametri scelti (agriturismo e bosco) presentano in questa delimitazione una scarsa significatività, con valori decisamente inferiori alla media regionale. Le aziende agrituristiche, infatti, risultano in termini relativi poco diffuse, così come quelle a bosco, che si caratterizzano per dimensioni medie assai modeste. L'area, del resto, poco si presta alla selvicoltura, mentre le attività di ricettività potrebbero essere incentivate.

Tabella 3.10 – Veneto Meridionale: aziende agrituristiche (numero, percentuale), superfici a bosco (ettari e percentuale) e aziende a bosco (numero, percentuale, ettari)

	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende a bosco	Aziende a bosco / totale aziende (%)	Superficie media aziende a bosco (ha)
Veneto Meridionale	85	0,33	1.702,26	0,73	802	3,07	2,12
Veneto	798	0,42	202.369,37	16,80	41.971	21,96	4,82
Veneto Meridionale / Veneto (%)	10,65	-	61,90	-	26,51	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Il Veneto orientale interessa 9 comuni della Provincia di Venezia e una popolazione complessiva di 50 mila abitanti. L'area, caratterizzata da una preminenza del settore agricolo, presenta un tessuto produttivo estremamente debole con aziende di ridotte dimensioni e problemi di ricambio generazionale. Il territorio selezionato occupa una superficie ridotta (2,7% del totale regionale) e non rappresentativa. I dati riportati in tabella 3.11 vanno pertanto analizzati con cautela.

Anche in questa porzione di territorio veneto le aziende agrituristiche risultano scarsamente presenti, così come la superficie a bosco.

Tabella 3.11 – Veneto Orientale: aziende agrituristiche (numero, percentuale), superfici a bosco (ettari e percentuale) e aziende a bosco (numero, percentuale, ettari)

	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende (%)	Superficie a bosco (ha)	Superficie a bosco / ST (%)	N. aziende a bosco	Aziende a bosco / totale aziende (%)	Superficie media aziende a bosco (ha)
Veneto Orientale	10	0,25	339,75	1,04	134	3,30	2,54
Veneto	798	0,42	202.369,37	16,80	41.971	21,96	4,82
Veneto orientale / Veneto (%)	1,25	-	61,90	-	26,51	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le aree obiettivo 2, in sintesi, confermano i caratteri di marginalità che hanno concorso alla loro delimitazione. Gli interventi promossi dal programma non sono definibili come agricoli. Operano, però, su di una serie di variabili che potranno incidere positivamente. Ci si riferisce, in particolare, alla creazione di un contesto favorevole alla nascita e alla crescita delle PMI, allo sviluppo del turismo, alla tutela dell'ambiente, alla dotazione delle infrastrutture. I problemi di questi territori svantaggiati e rurali non possono, infatti, essere risolti con i soli interventi sul settore primario, ma necessitano di un approccio che coinvolga i settori produttivi, doti il territorio di adeguate infrastrutture, sviluppi il turismo, tuteli l'ambiente, nell'ottica del superamento dei divari di sviluppo. Come è noto, gli interventi rientranti nello stretto ambito agricolo sono promossi dal Piano di Sviluppo Rurale che dedica alle aree obiettivo 2 particolare attenzione, eleggendole, in alcune misure, ad aree privilegiate.

3.3 Le aree Leader+

Con la Comunicazione della Commissione agli Stati Membri del 14 aprile 2000, recante gli *orientamenti per l'iniziativa comunitaria in materia di sviluppo rurale*¹⁹, la Comunità chiarisce che tutti i territori rurali, contrariamente alle esperienze passate, possono beneficiare del programma Leader+. Il criterio privilegiato per definire la ruralità è la dimensione demografica, nel rispetto del principio della concentrazione degli interventi (in termini di risorse umane, finanziarie ed economiche, massa critica, coerenza). A garanzia del carattere locale, nella costituzione dei GAL (Gruppi di Azione Locale) la Commissione raccomanda che il territorio non concentri una popolazione superiore ai 100 mila abitanti (nelle zone ad alta densità, con più di 120 abitanti per km²) né scenda al di sotto dei 10 mila. Puntualizza, poi, che al principio demografico possano essere affiancati altri indicatori mirati alla definizione di realtà locali omogenee dal punto di vista fisico, economico e sociale. Esclude, in ogni caso, la possibilità di considerare suddivisioni territoriali che compromettano il criterio di coerenza degli interventi.

Sulla scorta di tali indicazioni, la Regione Veneto dapprima seleziona i comuni con densità abitativa inferiore a 120 abitanti per km² (aree rurali) e successivamente, avvalendosi della possibilità di individuare altri territori, delimita le aree protette regionali (parchi nazionali e regionali). Tale allargamento trova giustificazione nei punti che seguono:

- a) distribuzione piuttosto omogenea della popolazione sul territorio, con scarsi fenomeni di urbanesimo (policentrismo). Tra tutte le città capoluogo nessuna, infatti, si impone sulle altre per importanza economica e numero di abitanti;
- b) importanza della salvaguardia, difesa e sostegno delle aree protette, indipendentemente dalla densità demografica, in quanto rappresentano un esempio

¹⁹ Com 2000/C139/05.

positivo della sostenibilità. Con l'istituzione del parco, infatti, si vengono a creare una serie di attività economiche (agricole, turistiche, artigianali), necessarie al mantenimento di un livello di popolazione accettabile dal punto di vista sociale e in grado di far fronte all'abbandono delle terre, ai processi di erosione e di degrado del paesaggio e delle condizioni di vita collegate alla disponibilità di beni e servizi. Le aree protette, situate in territori ad alta densità abitativa, assumono un rilievo particolare. In questi ambiti, che occupano generalmente la parte centrale della Regione, l'attività dell'uomo è indirizzata, soprattutto, alla funzione produttiva e residenziale del territorio. Le attività agricole, industriali e, in tempi più recenti, quelle del terziario, si sono sviluppate spesso a scapito della salvaguardia dell'ambiente. La Regione, a ragione, ritiene che anche questi contesti debbano essere adeguatamente sostenuti in quanto rappresentano lo strumento più efficace per limitare, attraverso i vincoli paesaggistici, l'ulteriore sfruttamento di un territorio già sufficientemente compromesso. Inoltre, il loro ruolo appare strategico in quanto, data la localizzazione interna, possono contribuire in modo tangibile alla diminuzione degli impatti ambientali negativi derivanti dalla "pressione dell'evoluzione moderna" delle aree circostanti e migliorare la qualità della vita della popolazione nel complesso, in termini di inquinamento e di attività ricreative;

- c) estensione relativamente limitata delle aree a parco. Questa considerazione appare importante in quanto consente di rispettare il principio della concentrazione degli interventi.

Risultano così delimitate zone eterogenee che tendono a concentrarsi nelle fasce periferiche della Regione²⁰.

I Comuni eleggibili delle province di Belluno, Vicenza e Verona si possono classificare (salvo poche eccezioni) come appartenenti alle fasce alpine e prealpine e presentano, accanto a una notevole ricchezza in termini di risorse naturali, una situazione di svantaggio per quanto concerne l'insediamento delle attività produttive. Le vie di comunicazione, piuttosto scadenti, aggravano la situazione di relativo isolamento, tipica delle aree montane. Il territorio risulta, così, penalizzato da spazi economici molto limitati, da una fragilità imprenditoriale e un potenziale turistico valorizzato solo parzialmente. L'agricoltura praticata è a basso valore aggiunto e tra le colture primeggiano i pascoli e i cereali (mais in particolare). I dati del censimento evidenziano che nel decennio il numero delle imprese si riduce, mostrando cali molto accentuati nel Bellunese, per le ragioni già ricordate. La minore contrazione si osserva nel Veronese dove le aziende localizzate in area Leader rilevano una flessione pari a circa la metà di quella dell'intera Provincia. In questa ripartizione l'aumento della superficie si traduce in una crescita delle dimensioni medie.

I Comuni delimitati delle province di Padova e Treviso, appartenenti ad aree protette (parco regionale dei Colli Euganei e parco regionale del Fiume Sile), non manifestano

²⁰ Allegato D.

Tabella 3.12 – Aree Leader+ 2000-2006: confronto aziende, ST e SAU anni 1990 e 2000

	Anno 2000			Anno 1990			Variazione % anni 1990-2000			
	N. aziende	ST	SAU	N. aziende	ST	SAU	N. aziende	ST	SAU	
		ST media			ST media			ST media		
36 comuni Leader prov. Verona	8.555	81.913,96	57.345,28	9.690	75.198,04	57.058,53	7,76	-11,51	8,93	0,50
Prov. Verona (98 comuni)	26.452	219.386,17	177.520,32	31.008	219.212,66	180.962,67	7,07	-14,69	0,08	-1,90
37 comuni Leader prov. Vicenza	5.388	67.974,08	25.859,58	7.393	77.247,93	27.994,73	10,45	-27,12	-12,01	-7,63
Prov. Vicenza (121 comuni)	34.617	178.921,20	114.170,31	40.491	196.809,48	119.486,93	4,86	-14,51	-9,09	-4,45
66 comuni Leader prov. Belluno	7.559	193.948,43	50.606,68	12.052	239.447,24	53.631,05	19,87	-37,28	-19,00	-5,64
Prov. Belluno (69 comuni)	7.783	197.974,23	52.893,28	12.551	245.383,57	55.188,40	19,55	-37,99	-19,32	-4,16
16 comuni Leader prov. Treviso	7.661	30.431,73	21.505,04	8.925	32.569,86	23.792,86	3,65	-14,16	-6,56	-9,62
Prov. Treviso (95 comuni)	44.812	175.726,46	138.493,72	51.818	184.481,78	142.641,26	3,56	-13,52	-4,75	-2,91
7 comuni Leader prov. Venezia	3.060	43.198,96	37.299,56	3.367	42.718,65	36.916,95	12,69	-9,12	1,12	1,04
Prov. Venezia (44 comuni)	24.951	145.303,10	119.995,31	28.234	155.491,84	122.940,86	5,51	-11,63	-6,55	-2,40
26 comuni Leader prov. Padova	9.106	44.940,89	36.276,28	10.137	46.907,36	38.403,19	4,63	-10,17	-4,19	-5,54
Prov. Padova (104 comuni)	41.683	158.676,28	135.668,13	47.481	163.584,03	140.506,01	3,45	-12,21	-3,00	-3,44
26 comuni Leader prov. Rovigo	5.597	82.541,67	72.608,48	6.801	89.879,35	78.588,40	13,22	-17,70	-8,16	-7,61
Prov. Rovigo (50 comuni)	10.787	128.290,41	114.002,81	13.330	136.834,73	119.541,36	10,27	-19,08	-6,24	-4,63
Totale Leader	46.926	544.949,72	301.500,90	58.365	603.968,43	316.385,71	10,35	-19,60	-9,77	-4,70
Totale Veneto	191.085	1.204.277,85	852.743,88	224.913	1.301.798,09	881.267,49	5,79	-15,04	-7,49	-3,24
Leader / Veneto (%)	24,56	45,25	35,36	25,95	46,39	35,90	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

cali demografici particolarmente preoccupanti. Si localizzano parte in collina e parte in pianura (linea delle risorgive) e costituiscono ambiti del territorio regionale riconosciuti come protetti per il loro indiscusso valore naturalistico, paesaggistico e culturale. Lo sviluppo delle attività produttive è sottoposto a limitazioni e questo potrebbe, se non adeguatamente considerato, portare ad una marginalizzazione delle aree sottoposte a vincoli ambientali. Le dimensioni medie sono, generalmente, molto modeste, anche se nelle aree selezionate mostrano estensioni superiori. Tra i due censimenti le aziende diminuiscono, così come la superficie. L'alta valenza naturalistica di questi territori, così come di quelli montani, dove insistono i parchi delle Dolomiti Bellunesi e dell'Altopiano della Lessinia, rappresenta senza dubbio l'elemento chiave per l'individuazione dei percorsi di crescita sostenibili dal punto di vista ambientale.

I Comuni compresi nelle province di Venezia e Rovigo appartengono alla fascia della pianura e ai sistemi costieri di rilevante interesse naturalistico. La loro candidatura è riconducibile o alla bassa densità della popolazione e/o, in misura minore, all'appartenenza ad un'area protetta. Questa porzione del territorio si contraddistingue per una dinamica demografica molto simile a quella della montagna veneta. Il grande esodo degli anni Settanta ha visto uno spostamento della popolazione attiva verso zone economicamente più sviluppate e ha dato luogo al preoccupante fenomeno dell'impoverimento del potenziale di popolazione che si traduce in indici di natalità e di invecchiamento della popolazione particolarmente negativi. In questa porzione del territorio regionale le aziende diminuiscono, tra i due censimenti, in media del 15%, la superficie dell'8%.

Tabella 3.13 – Aree Leader+ 2000-2006: pratiche eco-compatibili, aziende agrituristiche (ettari, numero, percentuale) e allevamenti biologici (numero)

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)*	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata	N. aziende agrituristiche	N. aziende agrituristiche / N. totale aziende agricole (%)
Comuni Leader prov. Verona	9.254,46	16,14	41	63	0,74
Totale prov. Verona	31.791,49	17,91	196	147	0,56
Comuni Leader prov. Vicenza	525,93	2,03	26	38	0,71
Totale prov. Vicenza	3.911,88	3,43	145	162	0,47
Comuni Leader prov. Belluno	682,70	1,35	69	68	0,90
Totale prov. Belluno	683,36	1,29	69	71	0,91
Comuni Leader prov. Treviso	417,72	1,94	34	21	0,27
Totale prov. Treviso	8.267,64	5,97	256	164	0,37
Comuni Leader prov. Venezia	4.845,91	12,99	11	18	0,59
Totale prov. Venezia	10.727,46	8,94	87	72	0,29
Comuni Leader prov. Padova	1.627,27	4,49	24	64	0,71
Totale prov. Padova	3.185,51	2,35	144	156	0,37
Comuni Leader prov. Rovigo	4.420,53	6,09	31	22	0,39
Totale prov. Rovigo	6.000,51	5,26	44	26	0,24
Totale comuni Leader	21.774,52	7,22	236	294	0,63
Totale Veneto	64.567,85	7,57	941	798	0,42
Leader / Veneto (%)	33,72	-	25,08	36,84	-

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche per le aree Leader+ si sono individuati alcuni indicatori. In considerazione del fatto che il programma destina il 20% delle risorse allo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale e alla diversificazione delle attività rurali e il 38% alle iniziative agroambientali, la scelta è caduta su: SAU destinata alle tecniche a minor impatto ambientale, numerosità degli allevamenti biologici, consistenza delle imprese agrituristiche.

I dati sulla diffusione delle pratiche eco-compatibili non sono confortanti: nei comuni selezionati l'incidenza di tali tecniche a livello di impresa è quasi sempre inferiore alla media della Provincia nel suo complesso. Ciò vale per Verona, Vicenza, Belluno, Treviso e Rovigo. Unica eccezione è la Provincia di Venezia che rileva l'incidenza più elevata. Gli allevamenti a minore impatto ambientale rappresentano nei comuni Leader il 25% del totale regionale, le imprese agrituristiche il 37%.

Date queste premesse, ci si attende, alla conclusione del Programma, un incremento dei rapporti considerati, pur nella constatazione che le risorse finanziarie ad esso destinate sono piuttosto esigue.

3.4 Le aree montane

La direttiva 75/268/CEE viene predisposta per attenuare le difficoltà che l'applicazione delle direttive socio-strutturali incontra nelle zone marginali, dove l'attività agricola è necessaria per la conservazione dell'ambiente, per il mantenimento di un livello minimo di popolazione e/o per le esigenze turistiche.

La direttiva stabilisce che gli agricoltori che si impegnano a coltivare per almeno 5 anni una superficie non inferiore ai 3 ettari, in determinate aree, debbano ricevere un'indennità compensativa. Tale compenso ha lo scopo di incrementare il reddito delle aziende situate nelle zone svantaggiate penalizzate dai maggiori costi che le difficoltà derivanti dalle condizioni del territorio creano. L'obiettivo dichiarato è di evitare l'abbandono delle attività primarie attraverso la garanzia di un livello minimo di entrate. Introduce anche l'importante funzione della tutela ambientale, che si unisce a quelle tradizionali, produttiva e occupazionale, svolte dal settore, riconoscendo ad esso un ruolo sociale. In quest'ottica, il riconoscimento di un beneficio perde il carattere di assistenzialismo e acquista quello di remunerazione per un servizio pubblico che di fatto l'agricoltore, rimanendo nelle aree svantaggiate, svolge.

Il regime di aiuti previsto comprende l'indennità, un trattamento particolare nell'erogazione degli aiuti per gli investimenti nelle aziende agricole e alcune agevolazioni di tipo fiscale e previdenziale. L'erogazione segue criteri diversi nelle Regioni italiane. Questi provvedimenti assumono, però, approcci settoriali e/o occasionali, mentre la strategia di sviluppo del territorio, polivalente, che coinvolge più settori economici²¹, non è presente.

Le aziende da sostenere devono essere localizzate in una delle seguenti zone: di montagna, minacciate dallo spopolamento o con svantaggi specifici. Le zone di

²¹ Per porvi rimedio è stato insediato l'Osservatorio per la montagna, previsto dalla legge n. 97/1994, anche se, fino ad oggi, non c'è stata una grande attenzione per questa realtà agricola, che pure non è affatto insignificante.

montagna presentano una modesta disponibilità di terra per occupato e un elevato costo del lavoro, conseguenti alle caratteristiche fisiche della zona; quelle minacciate dallo spopolamento terre poco produttive e scarsa densità o tendenza alla regressione demografica e, infine, altri disagi, da definirsi volta per volta sulla base delle realtà locali, connotano quelle con svantaggi specifici.

I criteri utilizzati per la selezione dei territori sono diversificati e correlati alla condizione di inferiorità. I parametri scelti per la delimitazione delle aree montane sono la pendenza e l'altitudine²².

La Regione Veneto recepisce con un'unica legge regionale, la n. 69/78, le direttive socio-strutturali e la direttiva sulle aree di montagna e svantaggiate²³. All'articolo 63, stabilisce che le provvidenze previste debbano conformarsi agli indirizzi deliberati dal Consiglio Regionale. In materia di indennità compensativa domanda alle Comunità Montane, ai consigli di comprensorio, agli ispettorati provinciali, a seconda dell'ubicazione del fondo, l'istruttoria della domanda²⁴. Sono nel complesso 172 i comuni selezionati come zone svantaggiate di montagna con una superficie pari a 628.144 ettari. Tra le province, è Belluno, con il 43,22% del totale della superficie delimitata quella che maggiormente beneficia degli interventi. I Comuni delimitati sono 69, di cui uno parzialmente. Segue Vicenza con 52 comuni (di cui 15 parzialmente delimitati) e con una superficie di quasi 136,5 mila ettari. Si incontra poi Verona con il 9% della superficie e, in coda, Treviso con il 5,5%.

Tabella 3.14 – Zone svantaggiate nel Veneto²⁵ Fonte: Piano di sviluppo rurale - Regione del Veneto – ultimo aggiornamento 2003

Provincia	Tipo di svantaggio	Numero comuni	Superficie delimitata (ha)	Superficie su tot. superficie delimitata (%)
	Zone svantaggiate di montagna	69 di cui 68 interamente delimitati e 1 parzialmente delimitato	367.575	43,22
Belluno	Altre zone svantaggiate	1 parzialmente delimitato	234	0,03
	Totale prov. Belluno	69 comuni interessati	367.809	43,24
	Zone svantaggiate di montagna	24 di cui 11 interamente delimitati e 13 parzialmente delimitati	46.894	5,51
Treviso	Altre zone svantaggiate	1 parzialmente delimitato	896	0,11
	Totale prov. Treviso	25 comuni interessati	47.790	5,62
Verona	Zone svantaggiate di montagna	27 di cui 18 interamente delimitati e 9 parzialmente delimitati	77.215	9,08
Vicenza	Zone svantaggiate di montagna	52 di cui 37 interamente delimitati e 15 parzialmente delimitati	136.460	16,04
Rovigo	Zone con svantaggi specifici	40 interamente delimitati	158.074	18,58
Padova	Zone con svantaggi specifici	11 interamente delimitati	24.214	2,85
Venezia	Zone con svantaggi specifici	3 interamente delimitati	39.008	4,59
Totale zone svantaggiate di montagna		172 di cui 134 interamente delimitati e 38 parzialmente delimitati	628.144	73,85
Totale altre zone svantaggiate		2 parzialmente delimitato	1.130	0,13
Totale zone con svantaggi specifici		54 interamente delimitati	221.296	26,02
Totale dei tre svantaggi		227 di cui 188 interamente delimitati e 39 parzialmente delimitati	850.570	100,00

²² Per l'Italia la pendenza deve essere superiore al 20%, l'altitudine media deve essere superiore ai 700 metri nelle Regioni del centro nord, 800 in quelle del sud.

²³ I comuni delimitati dalla direttiva 75/268/CEE sono individuati dalla direttiva 75/273/CEE, con successive (lievi) modifiche introdotte dalla direttiva 84/167/CEE.

²⁴ L'ammontare dell'indennità oscilla da un minimo di 16 UC (1 UC è pari a 1.154 lire ovvero 0,60 Euro), cfr. regolamento (CEE) n. 129/78 per SAU ad un massimo di 52,5 UC per SAU, mentre per le aziende con bestiame tale importo varia da un minimo di 24 UC per UBA (Unità di bestiame adulta) ad un massimo di 52,5 UC per UBA.

²⁵ I Comuni del Veneto che rientrano tra le zone svantaggiate di montagna ai sensi delle direttive 72/273/CEE e 84/167/CEE sono riportati nell'Allegato 3.

Successivamente, la Regione, con DGR n. 3130 del 6 giugno 1991, decide di attuare il regime previsto dalla direttiva 268 a favore dei soli imprenditori agricoli praticanti l'allevamento bovino nelle aree montane.

Anche la deliberazione n. 13 del 1° febbraio 2001 del CIPE tratta delle aree montane pur riferendosi all'obbligo di riclassificazione dettato dal decreto legislativo n. 146/97 in materia di previdenza agricola²⁶.

La montagna, però, non deve essere identificata solamente con le sue caratteristiche fisico-morfologiche, ma deve essere vista come un ambiente ecologico e storico, costruito e modellato da fattori fisici e umani. Marginalità e spopolamento sono sicuramente generalmente presenti così come i conflitti. Nelle aree montane benessere e malessere si alternano e si contraddicono, l'ambiente e il territorio sono contemporaneamente tutelati e sfruttati, le tradizioni sono radicate e le innovazioni stentano a trovare diffusione. Si tratta, infatti, di zone che, pur poco prestandosi all'agricoltura moderna e meccanizzata, offrono altre opportunità. A titolo di esempio si possono citare le produzioni di nicchia, l'agriturismo e, tra le novità, le fattorie sociali e didattiche.

In un'ottica generale, la montagna veneta, come in altre realtà regionali, si presenta estremamente diversificata. L'area, nel suo complesso, certamente condivide gli svantaggi. La situazione climatica riduce la stagione vegetativa, rendendo più difficile e meno produttiva l'attività agricola; il clima freddo fa lievitare i costi imponendo ritmi e tempi di lavoro maggiormente frazionati, la situazione morfologica limita il ricorso all'impiego di macchine, con un aggravio dei costi di produzione. Fattori questi che si accompagnano ad altri, quali le note difficoltà nelle comunicazioni e i difficili rapporti economici e sociali. Tale contesto, senza una quota minima di occupazione agricola, non solo non può svilupparsi e valorizzare le potenzialità, ma si presta ad acuire lo svantaggio e l'abbandono. Sono queste le motivazioni che spingono la Comunità e non solo a considerare questi territori privilegiati e dove maggiori sono le deleghe da parte delle Regioni²⁷.

Tabella 3.15 – Aree montane: aziende (numero) e superficie media (ettari)

	N. aziende	ST media (ha)	SAU media (ha)	N. aziende/ Tot. aree montane (%)	N. aziende/ Tot Veneto (%)
Prov. Belluno	7.783	25,44	6,80	20,72	4,07
Prov. Treviso	8.847	4,08	2,41	23,55	4,63
Prov. Vicenza	14.524	6,20	2,69	38,66	7,60
Prov. Verona	6.412	9,44	5,75	17,07	3,36
Totale aree montane	31.154	12,35	4,82	100,00	19,66
Veneto	191.085	6,30	4,46	-	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

²⁷ Non si tratta in sostanza dello svantaggio così come inteso dalla 268. Spia di ciò è la mancanza di qualsiasi riferimento alla direttiva 268, l'individuazione di nuove classi di svantaggio (svantaggio tout court e svantaggio particolare), e l'assenza dell'area del rodigino.

²⁸ Soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture (elettricità, acquedotti, strade...) che risultano essere fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura e per il miglioramento della qualità di vita.

Nell'analisi delle dimensioni medie aziendali trova ulteriore conferma l'estrema variabilità delle aree montane. Le province di Belluno e Verona presentano SAU medie superiori a quelle delle aree montane considerate nel loro insieme e a quelle regionali indipendentemente dalla zona altimetrica. Treviso e Vicenza, per contro, ripetono i forti caratteri di polverizzazione già rilevati.

Tabella 3.16 – Aree montane: componenti familiari che lavorano in azienda

	N. familiari lavoranti	N. familiari totale	Familiari lavoratori / Totale familiari (%)
Prov. Belluno	15.889	20.271	78,38
Prov. Treviso	16.807	24.503	68,59
Prov. Vicenza	27.393	40.941	66,91
Prov. Verona	12.920	19.498	66,26
Totale aree montane	73.009	105.213	69,39
Veneto	343.452	562.334	61,08
Aree montane / Veneto (%)	21,26	18,71	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.17 – Aree montane: componenti familiari che lavorano in azienda part-time*

	N. familiari lavoranti part-time	N. familiari lavoranti totali	Familiari lavoratori part-time/ Totale familiari lavoratori (%)
Prov. Belluno	5.488	15.889	34,54
Prov. Treviso	5.639	16.807	33,55
Prov. Vicenza	10.600	27.393	38,70
Prov. Verona	4.246	12.920	32,86
Totale aree montane	25.973	73.009	35,58
Veneto	101.559	343.452	29,57
Aree montane / Veneto (%)	25,57	21,26	-

*Componenti che lavorano in azienda: conduttore, coniuge (con almeno 1 giornata lavorativa in azienda), altri componenti del nucleo familiare e parenti del conduttore.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'incidenza del lavoro familiare è elevata e raggiunge il valore massimo (78,4%) nella Provincia di Belluno. La conduzione part-time è, in questi territori, piuttosto diffusa. È opportuno che tale fenomeno non acquisisca connotati patologici, anche se risponde a esigenze condivisibili quali la tutela ambientale, l'impiego più razionale delle risorse fisiche e umane e l'integrazione del reddito familiare.

In materia di lavoro, alto è il ricorso al lavoro nero, scarsamente qualificato e remunerato con salari lontani dai normali livelli riconosciuti dalle organizzazioni sindacali (secondo recenti stime, nel settore forestale il rapporto tra lavoro regolare e irregolare è pari a 1 a 2).

Il settore forestale rappresenta una delle più importanti risorse da valorizzare e, essendo indispensabile per il miglioramento del territorio, necessita di investimenti superiori ai benefici immediati. Se i costi di esbosco dei prodotti legnosi sono, con il tempo, aumentati considerevolmente, non così i ricavi. I moderni impianti di riscaldamento hanno reso obsoleto l'uso del camino e della stufa a legna. Nuovi materiali sono utilizzati per i pali della luce, per l'uso agricolo, per gli attrezzi. La scarsa convenienza economica dell'utilizzo dei boschi si traduce in una gestione basata sull'accessibilità piuttosto che sullo sfruttamento del legname o sulla gestione del suolo. I boschi, sempre meno curati, vengono progressivamente abbandonati, e con loro i pascoli e i terreni più lontani dai centri abitati.

Nell'ambito delle politiche forestali, nonostante il Regolamento (CEE) n. 2080/1992 e, ancor prima, il Regolamento (CEE) n. 867/1990, si è ancora lontani dall'aver ottenuto la salvaguardia dell'ambiente forestale e montano²⁸. Nella nuova programmazione in materia di foreste il riferimento è il Regolamento (CE) n. 1257/1999 che dà la possibilità a Regioni e Province autonome di dare attuazione ad interventi di più ampio respiro rispetto al passato. Oltre ai tradizionali interventi di miglioramento e razionalizzazione delle fasi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, già consolidati nei precedenti regolamenti, sono previsti la promozione di nuovi sbocchi per i prodotti forestali, di investimenti per la valorizzazione economica, ecologica e sociale dei boschi, di incentivi per la creazione di associazioni di imprenditori e aiuti per la ricostruzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da incendi o da dissesti naturali. Il rimboschimento delle superfici agricole è sostenuto riconoscendo non solo i costi dell'impianto, ma anche attraverso premi annuali, come copertura dei costi di manutenzione per ogni ettaro rimboschito, e con premi di durata massima ventennale, come compensazione delle perdite di reddito. I contributi possono essere richiesti dai Comuni, che potranno valorizzare le loro proprietà attraverso i miglioramenti boschivi²⁹.

L'agricoltura di montagna non produce solo beni destinati al consumo individuale, ma anche beni di interesse collettivo, come il mantenimento del territorio e la tutela del paesaggio, di cui l'intera società può beneficiare.

Con la bonifica dei bacini montani³⁰, l'attività di rimboschimento ha svolto per lunghi anni un'importante funzione socio-economica a favore dei residenti, consentendo una forma di integrazione di reddito e favorendo l'equilibrio socio-economico. L'impianto di conifere, ad esempio, dato il veloce accrescimento, permetteva sia lo sviluppo di specie autoctone che l'ottenimento di un reddito. Per contro, l'impianto di specie non adatte all'ambiente e di rapida crescita, che in tempi recenti ha incontrato molteplici adesioni, si è tradotto in un progressivo impoverimento, finendo con l'impedire il normale rinnovamento delle piante autoctone³¹ e col creare popolamenti monospecifici, facili prede di parassiti³².

Il bosco, in particolare, non deve essere visto solo come un bene economico da sfruttare, ma anche come un sistema da tutelare e salvaguardare in quanto indicatore degli squilibri territoriali.

L'analisi della superficie boschiva conferma la forte variabilità delle aree montane. Le aziende di più ampie dimensioni si localizzano sempre in Provincia di

²⁸ Nel primo caso, una quota considerevole delle risorse è stata utilizzata per l'imboschimento di terreni agricoli, in pianura o al massimo in collina; nel secondo, concentrato sugli investimenti, si è puntato sul miglioramento della dotazione di macchinari ed impianti delle imprese di prima utilizzazione, cioè quelle che eseguono il taglio del bosco. La modesta dotazione finanziaria assegnata ai programmi regionali ha notevolmente influito sui risultati.

²⁹ Sono previsti anche aiuti finanziari in base ai costi di manutenzione e recupero, anche se i massimali sono solo di 120 euro per ettaro, al fine di migliorare la stabilità economica dei boschi nelle zone in cui la funzione protettiva ed ecologica sia di interesse pubblico. Viene, inoltre, data la possibilità di altri interventi legati alla tutela dell'ambiente ed alla conservazione delle risorse naturali, quali pianificazione ed assetamento delle proprietà pubbliche e private, alla viabilità forestale, alla valorizzazione turistica e ricreativa, sfruttamento delle biomasse, etc.

³⁰ Introducendo specie ritenute economicamente convenienti al fine di ricavare legname da destinarsi ai diversi usi.

³¹ Il 24 luglio 2002 è stato approvato dal Consiglio regionale veneto il testo di legge "Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali". Il testo definisce quali piante possono essere considerati "monumenti di alto pregio naturalistico e storico", istituendo l'elenco regionale (tra cui sono stati inseriti i latifogli del bosco del Consiglio) e individua in Veneto Agricoltura l'ente competente per l'assistenza agronomica e fitopatologia agli alberi censiti, ne norma l'eventuale abbattimento disponendo l'obbligo di rimpianto e prevede sanzioni e finanziamenti.

³² Si ricordano, a titolo di esempio, le fustate di abete rosso dell'Altopiano di Asiago, attaccate nella seconda metà degli anni '80 dalla *cepalcea ardensis* e successivamente abbattute e i rimboschimenti di pino attaccati su larga scala dalla processionaria, che ha provocato la defogliazione delle piante e la successiva morte (come nel caso dell'Altipiano del Cansiglio nei primi anni '90).

Tabella 3.18 – Aree montane: superficie boschiva

	N. aziende con superficie boschiva	Aziende con sup. boschiva / Tot. aziende (%)	ST media (ha)	SAU media (ha)	Superficie boschiva totale (ha)	Superficie boschiva media (ha)
Prov. Belluno	6.206	79,74	30,78	7,52	109.037,08	17,57
Prov. Treviso	6.067	68,58	4,98	2,65	11.313,81	1,86
Prov. Vicenza	10.503	72,31	7,58	2,80	41.215,05	3,92
Prov. Verona	4.286	66,84	12,87	7,45	18.459,83	4,31
Totale aree montane	27.062	86,87	13,16	4,59	180.025,77	6,65
Veneto	41.971	21,96	11,67	5,18	202.369,37	4,82
Aree montane / Veneto (%)	64,48	-	-	-	88,96	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.19 – Aree montane: superficie consociata con boschi e/o arboricoltura da legno

	N. aziende	ST media (ha)	SAU media (ha)	Superficie consociata totale (ha)	Superficie consociata media (ha)
Prov. Belluno	16	11,28	5,98	16,20	1,01
Prov. Treviso	4	5,11	4,28	1,35	0,34
Prov. Vicenza	32	4,53	2,71	42,46	1,33
Prov. Verona	65	10,07	5,15	159,93	2,46
Totale aree montane	117	7,75	4,53	219,94	1,88
Veneto	243	8,47	5,37	573,20	2,36
Aree montane / Veneto (%)	48,15	-	-	38,37	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.20 – Aree montane: coltivazione alberi di Natale

	N. aziende	ST media (ha)	SAU media (ha)	Superficie boschiva totale (ha)	Superficie boschiva media (ha)
Prov. Belluno	5	529,79	0,79	1,94	0,39
Prov. Treviso	2	17,36	16,66	0,94	0,47
Prov. Vicenza	10	3,37	1,48	5,38	0,54
Prov. Verona	0	0	0	0	0
Totale aree montane	17	183,50	6,31	8,26	0,49
Veneto	128	24,33	2,49	87,10	0,68
Aree montane / Veneto (%)	13,28	-	-	9,48	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Belluno e di Verona. La superficie consociata rappresenta, invece, una realtà del tutto marginale, coinvolgendo appena 117 aziende (48% del totale della Regione).

In termini di forme di integrazione al reddito, non va sottovalutata la coltivazione degli alberi di Natale come alternativa all'abbandono di alcuni terreni. Dato che il loro impianto si attua come intervento di ripristino o recupero ambientale, se coltivati, permettono di raggiungere il duplice obiettivo di sfruttare il terreno, consentendo un ritorno economico, e di mantenere sotto controllo l'assetto idrogeologico di aree particolarmente fragili.

Per quanto concerne la gestione dei boschi, sono 23,6 mila le aziende che effettuano tali operazioni. Il taglio periodico è la più diffusa, seguita dalla manutenzione e/o ripulitura. Le aree montane non paiono assumere comportamenti che si differenzino dal resto della Regione. In linea generale, maggiore attenzione pare riscontrarsi nelle aree montane del trevigiano, minore nel veronese.

Per effettuare le operazioni si preferisce ricorrere alla manodopera aziendale (85,7% dei casi), l'intervento dell'impresa esterna è richiesto da poche unità.

Tabella 3.21 – Aree montane: tabella di sintesi degli interventi di gestione dei boschi*

	N. aziende con sup. boschiva	Numero aziende con interventi di				N. totale aziende con interventi*	N. aziende con interventi / Tot. az. con interventi Veneto (%)
		manutenzione e/o ripulitura	miglioramento	taglio periodico	altri interventi		
Prov. Belluno	6.206	2.669	163	4.787	168	5.554	14,83
Prov. Treviso	6.067	3.406	244	5.182	11	5.634	15,05
Prov. Vicenza	10.503	5.753	551	8.121	103	9.268	24,75
Prov. Verona	4.286	656	57	2.876	47	3.133	8,37
Totale aree montane Veneto	27.062	12.484	1.015	20.966	329	23.589	63,00
Aree montane / Veneto (%)	64,48	57,80	65,27	65,67	46,01	63,00	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuata almeno una delle tipologie di intervento di gestione del bosco indicate in tabella

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Tabella 3.22 – Aree montane: totale interventi di gestione dei boschi (manutenzione e/o ripulitura, miglioramento, taglio periodico, altri interventi)

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di			N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	N. aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa				
Prov. Belluno	6.206	5.462	195	5.554	89,49	23,54	
Prov. Treviso	6.067	5.537	174	5.634	92,86	23,88	
Prov. Vicenza	10.503	9.109	248	9.268	88,24	39,29	
Prov. Verona	4.286	3.084	91	3.133	73,10	13,28	
Totale aree montane Veneto	27.062	23.192	708	23.589	87,17	100,00	
Aree montane / Veneto (%)	64,48	63,56	50,46	63,00	-	-	

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

Per mettere in luce il fattore lavoro, per tutte le tipologie di intervento elencate nella tabella 3.20, le elaborazioni che seguono considerano il ricorso interno o esterno alla forza lavoro, l'incidenza in percentuale delle aziende rispetto al totale aziende con superficie boschiva e al totale aziende presenti nelle aree montane.

Sono poco più di 12 mila le aziende che dichiarano di effettuare interventi di manutenzione e/o ripulitura (44,9% del totale regionale delle aziende con superficie boschiva). A livello provinciale, tali operazioni risultano più frequenti nella Provincia di Treviso, mentre sono scarsi in quella di Verona (15,3%). Nel 97% dei casi sono effettuati con il ricorso alla manodopera presente in azienda.

Questi aspetti sono molto rilevanti in quanto, in assenza di una adeguata manutenzione, con il tempo si crea un substrato di foglie che impedisce la crescita dei prodotti del sottobosco e della vegetazione erbacea, rendendo gli incendi difficilmente controllabili. Inoltre, all'interno del bosco, si verifica una rapida espansione di infestanti³³ che, pur facendo parte dell'ecosistema, lo danneggiano e ostacolano il corretto deflusso delle acque.

³³ In particolare nocciolo, robinia, rovi.

Tabella 3.23 – Aree montane: interventi di manutenzione e/o ripulitura dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	N. aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	5.462	195	5.554	89,49	23,54
Prov. Treviso	6.067	5.537	174	5.634	92,86	23,88
Prov. Vicenza	10.503	9.109	248	9.268	88,24	39,29
Prov. Verona	4.286	3.084	91	3.133	73,10	13,28
Totale aree montane	27.062	23.192	708	23.589	87,17	100,00
Veneto	41.971	36.488	1.403	37.441	89,21	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	63,56	50,46	63,00	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.24 – Aree montane: interventi di miglioramento dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	Aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	154	16	163	2,63	16,06
Prov. Treviso	6.067	230	16	244	4,02	24,04
Prov. Vicenza	10.503	533	20	551	5,25	54,29
Prov. Verona	4.286	48	12	57	1,33	5,62
Totale aree montane	27.062	965	64	1.015	3,75	100,00
Veneto	41.971	1.444	131	1.555	3,70	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	66,83	48,85	65,27	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli interventi di miglioramento sono scarsamente praticati: la Provincia con la più alta incidenza è Vicenza (5,2%), l'ultimo posto in graduatoria è occupato da Verona (1,3%).

Tabella 3.25 – Aree montane: interventi di taglio periodico dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	Aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	4.678	135	4.787	77,14	22,83
Prov. Treviso	6.067	5.097	105	5.182	85,41	24,72
Prov. Vicenza	10.503	7.969	196	8.121	77,32	38,73
Prov. Verona	4.286	2.848	40	2.876	67,1	13,72
Totale aree montane	27.062	20.592	476	20.966	77,47	100,00
Veneto	41.971	31.194	872	31.924	76,06	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	66,01	54,59	65,67	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli interventi di taglio periodico incontrano le maggiori adesioni. La manodopera, anche in questo caso, è quasi esclusivamente interna all'azienda.

Tabella 3.26 – Aree montane: altri interventi di gestione dei boschi

	N. aziende con superficie boschiva	Numero aziende con interventi ad opera di		N. totale aziende con interventi*	Tot aziende con interventi / Tot aziende con boschi (%)**	Aziende con interventi / Tot. az. con interventi aree montane (%)
		manodopera aziendale	impresa impresa			
Prov. Belluno	6.206	159	13	168	2,71	51,06
Prov. Treviso	6.067	11	-	11	0,18	3,34
Prov. Vicenza	10.503	97	6	103	0,98	31,31
Prov. Verona	4.286	43	4	47	1,10	14,29
Totale aree montane	27.062	310	23	329	1,22	100,00
Veneto	41.971	629	93	715	1,70	-
Aree montane / Veneto (%)	64,48	49,28	24,73	46,01	-	-

*si intende il numero di aziende in cui viene effettuato l'intervento con almeno una delle due modalità indicate (manodopera aziendale e/o impresa esterna)

**esprime la percentuale di aziende che hanno superficie a bosco e ne effettuano una qualche forma di gestione

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Oltre a motivazioni di tipo comportamentale, l'abbandono dei boschi è da ricondurre anche alla mancanza di convenienza economica nella cura e nella utilizzazione di altri prodotti (fasciame, nocciole, mirtilli, funghi che in passato avevano un intenso utilizzo).

Tabella 3.27 – Aree montane: tabella di sintesi di alcuni prodotti forestali

	Aziende con produzione di					
	prodotti spontanei ad uso alimentare		sughero		legna da ardere	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%
Prov. Belluno	62	10,90	1	33,33	5.557	23,53
Prov. Treviso	36	6,33	0	0	5.489	23,24
Prov. Vicenza	464	81,55	2	66,67	9.158	38,78
Prov. Verona	7	1,23	0	0	3.412	14,45
Totale aree montane	569	100,00	3	100,00	23.616	100,00
Veneto	736	-	3	-	37.237	-
Aree montane / Veneto (%)	77,31	-	100,00	-	63,42	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dai dati del censimento risulta che il 77% delle aziende con una produzione di prodotti spontanei ad uso alimentare si concentra nelle aree montane. È Vicenza, con l'81,5% del totale, ad occupare il primo posto tra le province venete. La produzione di sughero interessa solo 3 aziende, 2 delle quali localizzate nel vicentino. Quanto alla produzione di legna da ardere è sempre la stessa Provincia a detenere il primato con il 39% del totale.

La destinazione dei prodotti spontanei a uso alimentare vede il netto prevalere dell'utilizzo in azienda, probabilmente sia come autoconsumo che come materia da trasformare e/o reimpiegare all'interno di forme ricettive quali l'agriturismo. Più articolate risultano le modalità di destinazione della legna da ardere. Anche se domina il riutilizzo, sono ben 622 quelle che la collocano sul mercato. Anche in questo caso, il numero più elevato è nel vicentino, seguito dal veronese e dal bellunese.

Tabella 3.28 – Aree montane: utilizzo prodotti spontanei del bosco ad uso alimentare (funghi, mirtilli, ecc)

	Aziende che destinano il prodotto a					
	utilizzo nell'azienda		vendita		Totale	%
	Numero	%	Numero	%		
Prov. Belluno	61	10,76	4	50,00	62	10,90
Prov. Treviso	36	6,35	0	0	36	6,33
Prov. Vicenza	464	81,83	1	12,50	464	81,55
Prov. Verona	6	1,06	3	37,50	7	1,23
Totale aree montane	567	100,00	8	100,00	569	100,00
Veneto	729	-	15	-	736	-
Aree montane / Veneto (%)	77,78	-	53,33	-	77,31	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.29 – Aree montane: utilizzo del sughero

	Aziende che destinano il prodotto a					
	utilizzo nell'azienda		vendita		Totale	%
	Numero	%	Numero	%		
Prov. Belluno	1	33,33	0		1	33,33
Prov. Treviso	0	0	0		0	0
Prov. Vicenza	2	66,67	1	100,00	2	66,67
Prov. Verona	0	0	0		0	0
Totale aree montane	3	100,00	1	100,00	3	100,00
Veneto	3	-	1	-	3	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.30 – Aree montane: utilizzo della legna da ardere

	Aziende che destinano il prodotto a					
	utilizzo nell'azienda		vendita		Totale	%
	Numero	%	Numero	%		
Prov. Belluno	5.499	23,42	165	26,53	5.557	23,53
Prov. Treviso	5.468	23,29	86	13,83	5.489	23,24
Prov. Vicenza	9.116	38,82	192	30,87	9.158	38,78
Prov. Verona	3.397	14,47	179	28,78	3.412	14,45
Totale aree montane	23.480	100,00	622	100,00	23.616	100,00
Veneto	36.914	-	1.002	-	37.237	-
Aree montane / Veneto (%)	63,61	-	62,08	-	63,42	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche i pascoli e i prati stanno subendo un'opera di degrado per il mancato apporto di sostanze nutrienti (azotate), per l'inibizione ad un corretto sviluppo vegetativo e per la creazione di piani di scivolamento.

Per superare queste difficoltà nuove forme di sfruttamento andrebbero individuate e promosse. Ci si riferisce, in particolare, alla lavorazione del legno e alla sua commercializzazione.

Nelle aree montane sono solo 33 le aziende che posseggono gli impianti per la lavorazione del legno. Sono concentrate in Provincia di Belluno (87,88%) e si caratterizzano per una capacità lavorativa piuttosto bassa.

Maggiore successo incontra la commercializzazione dei prodotti forestali che coinvolge, nelle aree montane, un numero di imprese superiore a un terzo di quel-

lo regionale. Il canale prevalente è la vendita diretta al consumatore, seguito da quella senza vincoli contrattuali. Marginale è il ricorso ad organismi associati, che accentua ulteriormente il carattere estremamente delicato delle formule di commercializzazione scelte dalle imprese, considerate le loro modeste dimensioni aziendali.

Tabella 3.31 – Aree montane: impianti per la lavorazione del legno (seghe fisse)

	Aziende		ST media (ha)	SAU media (ha)	Capacità lavorativa media (m ³ /h)
	Numero	%			
Prov. Belluno	29	87,88	7,59	3,81	16,28
Prov. Treviso	2	6,06	15,75	1,61	50,00
Prov. Vicenza	1	3,03	3,80	0,60	10,00
Prov. Verona	1	3,03	7,36	4,80	15,00
Totale aree montane	33	100,00	7,96	1,19	22,82
Veneto	75	-	8,72	5,20	102,49
Aree montane / Veneto (%)	44,00	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.32 – Aree montane: commercializzazione dei prodotti forestali (legna e altri)

	Aziende che commercializzano attraverso				
	vendita diretta al consumatore	vendita con vincoli contrattuali ad imprese			vendita ad organismi associativi
		industriali	commerciali	vendita senza vincoli contrattuali	
Prov. Belluno	203	11	35	118	12
Prov. Treviso	98	1	2	36	5
Prov. Vicenza	204	5	12	148	3
Prov. Verona	185	0	5	46	0
Totale aree montane	690	17	54	348	20
Veneto	1.626	62	72	648	34
Aree montane / Veneto (%)	42,43	27,42	75,00	53,70	58,82

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Sicuramente uno strumento per consentire alla montagna di continuare a vivere è favorire il ricorso a forme associative (cooperative, consorzi di produzione e per l'acquisto di materie prime), che consentirebbero di ridurre gli investimenti e i costi di produzione (difficilmente realizzabili dalle singole imprese), di fornire un'adeguata assistenza nelle fasi di commercializzazione e di promozione dei prodotti, nell'istituzione di mostre e mercati, e così via. Da incentivare sono le cooperative di giovani in campo turistico mirate al recupero dei manufatti e delle costruzioni tipici, utilizzabili a fini escursionistici, e la riscoperta delle tradizioni locali. Un ostacolo a tali percorsi è rappresentato dalla difficile accessibilità. Percorsi e/o sentieri dovrebbero, dunque, essere tra loro collegati, con luoghi più significativi raggiungibili a piedi, a cavallo o con la mountain-bike.

In questo contesto, la diffusione dell'agriturismo, in quanto formula capace di rilanciare un'attività tradizionale, come la produzione di prodotti tipici, che altrimenti subirebbe un progressivo decadimento, si dimostra un valido strumento, anche se non sufficiente in quanto andrebbe affiancato ad altre iniziative. Può, infatti,

ti, stimolare altri interventi volti al recupero di edifici rurali, alla creazione di appositi itinerari agrituristici, allo sviluppo dell'escursionismo. Il successo di tali azioni dipende dall'efficienza dei servizi offerti sia agli ospiti e che ai residenti.

Le imprese agrituristiche venete localizzate in aree montane sono 261 (32,7% del totale). Occupano una superficie che presenta forti oscillazioni. Le più elevate si incontrano in Provincia di Belluno, le minori a Verona.

Tabella 3.33 – Aree montane: attività agrituristiche in termini di aziende (numero e percentuale), ST e SAU media (ettari)

	N. aziende	Aziende / Tot. az. agrituristiche aree montane (%)	Aziende / Tot. az. agrituristiche Veneto (%)	ST media (ha)	SAU media (ha)
Prov. Belluno	71	27,20	8,90	143,90	57,08
Prov. Treviso	66	25,29	8,27	18,00	14,50
Prov. Vicenza	74	28,35	9,27	101,34	40,73
Prov. Verona	50	19,16	6,27	14,11	8,76
Totale aree montane	261	100,00	32,71	75,13	32,42
Veneto	798	-	100,00	36,07	19,19

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'allevamento nei territori montani incontra difficoltà crescenti, tanto che le pratiche tradizionali, come l'alpeggio e la transumanza, sono ormai in decadenza. Il comparto zootecnico può contribuire allo sviluppo economico delle aree montane migliorando la qualità dei prodotti, conservando le specie tipiche e ricercando quelle più adatte all'ambiente montano.

Tabella 3.34 – Aree montane: allevamenti (numero aziende e numero medio dei capi)

	Bovini e Bufalini		Suini		Ovini e Caprini		Avicoli	
	N. aziende	N. medio dei capi	N. aziende	N. medio dei capi	N. aziende	N. medio dei capi	N. aziende	N. medio dei capi
Prov. Belluno	1.137	18,1	430	81,1	516	15,4	3.873	31,3
Prov. Treviso	1.254	14,1	272	50,7	160	10,8	1.817	847,8
Prov. Vicenza	1.704	23,6	372	39,3	333	9,1	4.050	104,5
Prov. Verona	1.195	34,6	173	257,1	171	20,7	767	5.501,3
Totale aree montane	5.290	22,7	1.247	86,4	1.180	13,8	10.507	600,0
Veneto	21.586	43,2	10.674	65,7	3.439	12,67	71.586	670,290

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I bovini e i bufalini risultano l'allevamento più diffuso, con un numero di capi, nelle aree montane, inferiore alla media regionale, riconducibile alla prevalenza delle pratiche estensive. Sono equamente distribuiti tra le province, pur dimostrando dimensioni differenziate. Le aziende dedite ai suini sono più numerose nel bellunese anche se in Provincia di Verona si incontrano le imprese con il numero più elevato di capi allevati. Gli avicoli sono presenti nell'area indagata in 10,5 mila aziende localizzate, di prevalenza, nelle province di Vicenza e Belluno. Appena l'1% delle unità produttive è ubicato nel veronese che però vanta il primato, se il termine di confronto è il numero medio aziendale di capi allevati (5,5 mila per azienda), di gran lunga superiore anche al dato medio regionale. Le rilevazioni del censimento non evidenziano le forme contrattuali utilizzate negli allevamenti. Non è dif-

ficile immaginare, tuttavia, che la presenza di una grande impresa mangimistica in loco, contribuisca in larga misura a tale risultato e che il contratto utilizzato sia quello di soccida semplice.

Tabella 3.35 – Aree montane: allevamenti (percentuale aziende)

	Bovini e Bufalini		Suini		Ovini e Caprini		Avicoli	
	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto	% aziende sul tot. aree montane	% aziende sul tot. Veneto
Prov. Belluno	21,49	5,27	34,48	4,03	43,73	15,00	36,86	5,41
Prov. Treviso	23,71	5,81	21,81	2,55	13,56	4,65	17,29	2,54
Prov. Vicenza	32,21	7,89	29,83	3,49	28,22	9,68	38,55	5,66
Prov. Verona	22,59	5,54	13,87	1,62	14,49	4,97	7,30	1,07
Totale aree montane Veneto	100,00	24,51	100,00	11,68	100,00	34,31	100,00	14,68

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche l'allevamento della selvaggina per ripopolamenti o ristorazione può divenire un'importante fonte di integrazione al reddito, in quanto attuato in un ambiente ideale e necessario a soddisfare una nicchia di mercato ancora deficitaria³⁴.

L'analisi delle elaborazioni, effettuata sulle rilevazioni censuarie, delinea un settore primario estremamente eterogeneo e conferma l'esistenza di tante montagne. Ad accomunare le differenti aree sono le operazioni di taglio periodico del bosco e di manutenzione e/o ripulitura effettuate, in entrambi i casi e nella quasi totalità, dalla manodopera aziendale. All'interno delle divisioni amministrative emergono, tuttavia, alcune specializzazioni. La più montana tra tutte le province è Belluno, e non solo per le peculiarità morfologiche che la connotano. Quasi tutte le attività, che rientrano nelle normali pratiche agricole montane, sono equamente distribuite. A emergere sono gli impianti per la lavorazione del legno, segnalando il fatto che almeno una prima lavorazione di questa importante risorsa montana avviene all'interno dell'area di produzione. A Vicenza a prevalere è la ricerca di forme integrative al reddito. Occupa, infatti, il primo posto nella graduatoria delle imprese agrituristiche e nella produzione di altri prodotti spontanei sia a uso alimentare che non. In senso geografico l'area montana della Provincia circonda e racchiude uno dei territori più industrializzati del Veneto. La cultura industriale è di vecchia data e ciò potrebbe influire anche sulla differente concezione di territorio svantaggiato. Nel Trevigiano sono praticati più che altrove gli interventi di gestione dei boschi e a prevalere è la cultura della tutela. A influire sul concetto di area montana potrebbe concorrere la presenza di un patrimonio vitivinicolo collinare tra i più importanti e rinomati, non solo a livello nazionale. Verona spicca per le dimensioni medie degli allevamenti mediamente elevate. Si ricorda a tale proposito che in questa caratterizzazione potrebbe intravedersi l'azione di un'importante azienda mangimistica che

³⁴ È in questa ottica che si può inquadrare l'intervento comunitario effettuato nel 2001 di inserimento nei programmi di salvaguardia della "alpagota", pecora particolare allevata nell'altopiano dell'Alpago, nel Bellunese, e il cui isolamento ha permesso alla razza di preservare le sue caratteristiche intrinseche (conservazione delle biodiversità). È a triplice attitudine (latte, lana e carne) anche se è ricercata soprattutto per la sua carne di particolare sapore e dolcezza.

rappresenta il classico esempio di integrazione verticale da parte di un'industria produttrice di mezzi tecnici per l'agricoltura e che, in sede locale, funge da monopolista sia dal lato dell'offerta che della domanda (monopsonio).

Per chiudere la parte dedicata alle aree montane, si vogliono ricordare la legge n. 57/2001 (*Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati*) e i decreti emanati a *favore della modernizzazione del settore primario* (agricolo e forestale) e, in particolare, il n. 228 sull'agricoltura e il n. 227 sul settore forestale.

Il primo richiama alcuni fattori distintivi dell'agricoltura di montagna quali la rilevanza delle funzioni ambientali connesse alla gestione dei terreni agricoli, il legame tra prodotto e il territorio e, quindi, la qualità e tipicità dei prodotti, l'agriturismo, etc. Le attività basate sull'impiego di attrezzature e risorse aziendali volte alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale (art. 1) e finalizzate a fornire servizi ricreativi, culturali e didattici (art. 3), anche svolte all'esterno dell'azienda agraria sono comprese nella definizione di impresa e di imprenditore.

I contratti di collaborazione e le convenzioni con le pubbliche amministrazioni (articoli 14 e 15) delineano un rapporto tra enti pubblici e imprese agricole finalizzato a valorizzarne il ruolo di servizio a presidio della stabilità dell'ambiente rurale "*per la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale*" (art. 14, comma 3) e finalizzate "*alla cura e al mantenimento dell'assetto idrogeologico*" (art. 15, comma 1).

Il decreto 227 interessa più da vicino la montagna. Oltre alle iniziative nel campo della programmazione, certificazione, ricerca, formazione e informazione, sono contemplati il rimboschimento compensativo nel caso il bosco venga trasformato ad altra destinazione, l'istituzione di Centri nazionali per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale, la creazione presso il CNEL dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali, etc.

L'art. 5, inoltre, individua forme sostitutive nelle responsabilità gestionali dei boschi e prevede la concessione in gestione a terzi dei boschi di enti pubblici nei casi di assenteismo gestionale³⁵. Nuove forme di impresa a cui affidare la gestione delle risorse fondiarie nelle aree montane sono così incentivate e la loro attività deve estendersi all'erogazione di servizi di pubblica utilità per i quali devono ricevere un compenso.

I problemi ambientali, come il dissesto idrogeologico, la degradazione, uniti a quelli socio-economici, come l'abbandono, concorrono nell'aggravare la situazione della montagna. Va, quindi, dedicata una maggiore attenzione all'impatto delle attività antropiche sul territorio, attraverso una miglior pianificazione dell'uso del suolo in grado di considerare le attitudini dei suoli. Un'efficace gestione dei suoli forestali e montani non può, inoltre, prescindere da un'appropriata cura della copertura vegetale e del carico della fauna selvatica e del bestiame, dalla realizzazione e manutenzione della viabilità forestale di servizio, dall'intervento a prevenzione degli incendi boschivi e negli interventi di ricostruzione dei soprassuoli danneggiati dal fuoco, dalla regimazione della rete idrica superficiale, ecc.

³⁵ Si recupera la legislazione sulle terre incolte e abbandonate.

Il settore primario può concorrere a valorizzare questi territori incentivando una serie di attività che fanno leva sulle risorse disponibili in loco. A tale proposito, uno strumento di qualificazione delle produzioni agricole montane da ricordare è sicuramente la promozione di marchi di qualità, utilizzati per i prodotti tipici che, tuttavia, necessitano di una struttura basata su imprese di medie dimensioni. Le produzioni di qualità, infatti, in queste situazioni soffrono, più che altrove, di una eccessiva frammentazione delle aziende e della mancanza di strategie complessive per poter valorizzare più efficacemente i prodotti e competere con la pianura. I dati del censimento non ci hanno consentito di rilevare il fenomeno a livello di impresa.

La lista dei prodotti a marchio presenti nelle aree montane venete è però ricostruibile dalle liste del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Tabella 3.36 – Prodotti DOP e IGP con zona di produzione e trasformazione ricadente in un comune montano al 31.12.2003

SETTORE	PRODOTTI	REGIONI COINVOLTE	MARCHIO
Formaggi	Asiago	Trentino - Veneto	DOP
	Grana Padano	Emilia Romagna – Lombardia – Piemonte – Trentino - Veneto	DOP
	Montasio	Friuli Venezia Giulia - Veneto	DOP
	Monte Veronese	Veneto	DOP
	Provolone	Emilia Romagna – Lombardia – Piemonte – Trentino - Veneto	DOP
Oli e grassi/ Olio di oliva	Garda	Lombardia - Trentino - Veneto	DOP
	Veneto Valpolicella		
	Veneto Euganei e Berici		
	Veneto del Garda	Veneto	DOP
Ortofrutticoli	Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese	Veneto	IGP

Fonte: Ministero delle Politiche Agricole e territoriali

A prevalere, tra i prodotti a marchio che insistono nelle aree montane venete, sono le Denominazioni di Origine Protetta (DOP), e tra questi i derivati del latte (formaggi)³⁶. Le Indicazioni Geografiche Protette (IGP), per contro, si incontrano in un solo caso (Fagiolo di Lamon).

Come è noto, la differenza tra DOP e IGP consiste nel fatto che nel primo caso i prodotti sono strettamente connessi al territorio in quanto:

1. la produzione e la trasformazione delle materie prime sino all'ottenimento del prodotto finito sono effettuate nella regione selezionata a tale scopo;
2. la qualità e/o le caratteristiche del prodotto sono dovute, in modo essenziale ed esclusivo, all'ambiente geografico³⁷.

Nel secondo il legame con il territorio è meno vincolante in quanto è sufficiente che solo una delle fasi di produzione sia effettuata nella zona delimitata (le materie prime possono provenire anche da un'altra regione).

³⁶ Regolamento CE n. 2081/92 "Produzione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni dei prodotto agricoli e alimentari.

³⁷ Per ambiente geografico si intende l'insieme dei fattori naturali e umani (clima, qualità del suolo, know how locale, ecc.).

Alla luce di tale premessa, il fatto che ben 7 tra gli 8 prodotti a marchio che coinvolgono le zone montane venete (47% del totale Veneto) siano prodotti DOP, delinea una situazione decisamente positiva che vede questi territori attenti alla valorizzazione delle risorse locali nel loro complesso e poco propense a prestare la propria immagine alle produzioni di altre aree.

3.5 Le aree dei Patti territoriali

I Patti territoriali, concepiti dal CNEL (è la legge nazionale n. 341/1995 che li formalizza³⁸), sono stati via via rielaborati attraverso i vari Istituti della programmazione negoziata e successivamente considerati dall'Unione europea come un metodo sperimentale di sviluppo locale, fortemente orientato alla lotta alla disoccupazione a livello regionale e locale. Sono importanti per il contenuto di innovazione e di approccio integrato adottati nelle pratiche dello sviluppo locale. La novità dell'approccio *bottom up*, però, trova radici nel programma di iniziativa comunitaria Leader, proposto dalla Comunità Europea a partire dal periodo di programmazione 1989-1993. Questa, contrariamente agli obiettivi principali elencati nei regolamenti relativi alla riforma dei Fondi strutturali, si basava sul presupposto che non esiste una ricetta elaborata a livello centrale e trasferibile in loco, ma afferma che le necessità e le strategie devono essere individuate dagli attori locali.

Le caratteristiche fondamentali dei patti territoriali sono in sintesi:

- 1) l'approccio di tipo ascendente, ovvero derivato da processi di mobilitazione *bottom up*, dal basso verso l'alto, con lo scopo di incoraggiare ulteriormente le parti sociali, economiche ed istituzionali mobilitate a livello locale;
- 2) la realizzazione di una vasta e articolata compartecipazione, in modo che il maggior numero di rappresentanze sociali trovi una collocazione all'interno di una logica di sviluppo capace di comprendere che l'interesse del singolo può accrescersi grazie alle sinergie con gli altri partner;
- 3) la messa a punto di nuovi metodi di progettazione, programmazione, pianificazione e realizzazione di iniziative dove il carattere di novità è costituito da una strategia integrata e dal grado di coordinamento e di interconnessione tra componenti e obiettivi, tra attori e differenti tipologie di *partnership*.

A livello europeo, nel 1996, la Commissione propone i patti territoriali per l'occupazione, adottati dal Consiglio Europeo di Firenze del 1997, al fine di individuare una metodologia capace di risolvere il problema della disoccupazione.

Il patto, qualunque sia l'origine, si deve far carico di alcuni nodi problematici:

- riduzione degli squilibri, delle differenze nei livelli di sviluppo e di occupazione tra diversi territori del paese (nord e sud, est e ovest, aree forti e aree svantaggiate);

³⁸ L'Italia ha il merito di aver inventato e promosso per prima in Europa i patti, e tale esperienza assumerà con il tempo un ruolo importante nei vari territori europei, soprattutto in materia di politiche attive per il lavoro e l'occupazione. Nascono come strumento per le Regioni del sud Italia e con il tempo si estendono a tutte le altre Regioni.

- ricomposizione a livello locale di un clima favorevole al progresso sociale e politico;
- ricostruzione di una classe dirigente in grado di governare e comprendere le istanze delle Comunità Territoriali e di accompagnare la crescita basata sulle potenzialità disponibili e sostenibili.

Inizialmente i risultati sono molto modesti. A impedire un buon funzionamento di tale approccio, formalmente europeista, sono le difficoltà incontrate nel cogliere le innovazioni collegate alla costruzione dell'Unione europea e nel consolidare i processi di modernizzazione³⁹.

È pensato per il settore industriale, ma la delibera CIPE n. 127 dell'11 novembre 1998 estende all'agricoltura e alla pesca gli strumenti previsti dalla programmazione negoziata. Su questo aspetto la Commissione Europea emana la decisione SG (99) D/7230, che considera compatibili con il Trattato gli strumenti della Programmazione Negoziata. Il patto diventa così un accordo tra più soggetti per l'attuazione di un programma di interventi integrati nei settori dell'industria, dell'agroindustria, del settore primario (agricoltura, acquacoltura e pesca), della produzione di energia termica o elettrica da biomasse, dei servizi, del turismo e dell'apparato infrastrutturale. Può essere attivato su tutto il territorio nazionale, anche se la spesa pubblica copre solamente le iniziative dei patti che si localizzano nelle aree depresse e in quelle specificate nell'articolo 77 3c del Trattato di Roma.

Al 31.12.2003 i patti sottoscritti dalla Regione Veneto sono 22, di cui 5 specializzati, 14 dei quali approvati dal Ministero competente.

Sei patti non contemplano alcun obiettivo e/o intervento in materia di agricoltura, e sono: il Patto territoriale progetto impresa Rovigo Europa, il Patto territoriale per lo sviluppo del Comprensorio Feltrino, il Patto territoriale del Cadore Centrale, il Patto territoriale della Bassa Padovana, il Patto territoriale della Venezia Orientale e il Patto territoriale Dolomiti Venete.

Altri prevedono tra gli obiettivi interventi o finalità del settore primario e in particolare:

Patto territoriale del Basso Veronese e Colognese ACTION. Tra gli obiettivi elenca *il rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale attraverso iniziative in diversi settori specifici, tra cui quello agroalimentare.*

Patto territoriale della Montagna Veronese – PROGRESS (Comunità del Baldo e Comunità Montana della Lessinia). Tra gli obiettivi sono previsti *interventi in specifici settori tra cui quello delle specialità agricole locali con iniziative imprenditoriali nel campo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità certificata.*

Patto territoriale Chioggia-Cavarzere-Cona. Tra gli obiettivi comprende *la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente agricolo, il consolidamento e il rafforza-*

³⁹ Legati ad una maggiore apertura al mercato, al rispetto delle condizioni di piena concorrenza, alla comprensione dei fenomeni di smaterializzazione dell'economia e all'individuazione del ruolo strategico dell'Europa di fronte ai crescenti processi di globalizzazione.

mento di attività di trasformazione dell'ambiente agricolo, il consolidamento e il rafforzamento di attività di trasformazione agro-industriale e agro-ittica e attività di promozione dei prodotti. Gli interventi riguardano la tutela del marchio dei prodotti ortofrutticoli tipici della zona, l'ottenimento del riconoscimento di indicazione geografica protetta, il potenziamento dell'intera filiera agroalimentare e agroindustriale con aree industriali attrezzate e centri logistici.

Patto territoriale dell'Altopiano dei Sette Comuni. Tra gli obiettivi si propone di promuovere lo sviluppo di nuove attività nel settore, tra gli altri, della valorizzazione delle specialità agricole locali (agro-industria) con interventi per la qualificazione della filiera agroalimentare, in particolare di trasformazione e di conservazione dei prodotti alimentari.

Patto territoriale dell'Agno-Chiampo. Tra gli obiettivi viene indicato l'aumento della competitività con interventi per il rinnovamento delle imprese in termini strutturali e gestionali, per il sostegno della commercializzazione dei prodotti e per la valorizzazione dei prodotti tipici locali del comparto agroalimentare.

Patto territoriale dell'Area Berica. Tra gli obiettivi previsti per il settore primario vi sono: rafforzare la competitività dei prodotti locali di qualità; promuovere investimenti di filiera per le fasi di produzione, trasformazione, commercializzazione. Gli interventi sono volti sia a incentivare e salvaguardare l'occupazione nella filiera agroalimentare e assicurare il ricambio generazionale, sia a favorire l'offerta di servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti nello spazio rurale.

Patto territoriale del Comprensorio Comelico Sappada AMBITUS. Tra gli obiettivi si individua lo sviluppo delle attività economiche anche del settore agricolo, con la finalità specifica di creare un marchio dell'ambito territoriale che si identifichi anche con i prodotti locali di qualità, mediante interventi che consentano di sviluppare la commercializzazione di prodotti tra cui la realizzazione di un centro polifunzionale per il confezionamento, la conservazione e la distribuzione dei prodotti agroalimentari e che sostengano lo sviluppo delle attività agrituristiche, promuovano la formazione professionale e l'innovazione tecnologica inserendo nuove professionalità specifiche per l'assistenza alle imprese. Vi è poi l'interesse per la risorsa forestale, con l'obiettivo specifico di valorizzare la risorsa legno, attraverso un insieme di interventi di rinforzo delle esistenti strutture organizzative che prevedono l'inserimento di nuove professionalità per migliorare l'assistenza alle imprese.

Patto territoriale Riviera del Brenta. Tra gli obiettivi riconosciamo la valorizzazione delle specialità agricole locali con gli obiettivi specifici di pianificare le esigenze di riqualificazione ambientale con le nuove opere di riordino dell'area, di sostenere il processo di aggregazione commerciale e di promozione dei prodotti agroalimentari di qualità, di promuovere interventi strutturali per la riconversione dei mezzi e dei fattori produttivi e per le sistemazioni delle situazioni di dissesto idraulico.

Patto territoriale per lo sviluppo turistico ambientale dell'Astico-Leogra. Tra gli obiettivi è contemplata la valorizzazione delle risorse territoriali e culturali con

interventi per la promozione dei prodotti tipici rurali, per la rivitalizzazione della civiltà rurale e delle sue espressioni.

Patto territoriale della Pedemontana del Grappa e dell'Asolano DIAPASON che richiama tra gli obiettivi: *l'agricoltura, l'ambiente e le produzioni tipiche al fine di favorire nuove iniziative imprenditoriali in campo agroalimentare e la formazione di consorzi con azioni mirate alla diversificazione aziendale, all'integrazione tra le filiere agroindustriali, agricole, turistiche, artigianato e commercio, sviluppo della produzione biologica e delle coltivazioni ecocompatibili; tra gli interventi specifici richiama i servizi tecnici all'impresa e al settore agroalimentare, la certificazione dei prodotti quali i marchi di prodotto e di territorio.*

Di notevole interesse è il **Patto territoriale per lo Sviluppo Rurale dell'area dell'Astico Brenta**, il cui obiettivo primario è *il mantenimento della popolazione nel territorio montano e collinare con azioni di formazione per gli imprenditori agricoli e gli addetti ai lavori di filiera. Sono previsti interventi di recupero del patrimonio edilizio a uso abitativo, per la permanenza delle attività economiche compatibili con il territorio montano, per la creazione di imprese gestite da donne e giovani, per la promozione della competitività. Il contenimento dell'esodo dall'agricoltura e l'aumento dei redditi sono perseguiti con la creazione e gestione di un marchio d'area, con l'utilizzo di opportune metodologie di commercializzazione dei prodotti agricoli, la promozione di produzioni locali, dell'agriturismo, le colture alternative, le coltivazioni biologiche, un nuovo mercato ortofrutticolo.*

Vi sono poi cinque patti specializzati nel settore dell'agricoltura e della pesca.

Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di Rovigo. Tra gli obiettivi: *incremento dell'occupazione; centralità dell'impresa nel rispetto della concorrenzialità mediante la promozione della competitività orientata al mercato e in grado di remunerare i fattori produttivi e l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto che puntino sulla qualità; sostenere a valle la produzione; preservare la salubrità e la qualità dei processi produttivi e degli allevamenti; interventi per il riconoscimento di attestazioni di tipicità e specialità di prodotti; realizzazione di processi di qualità nella fase di produzione e trasformazione; innovazione e potenziamento molluschicoltura; salvaguardia e multifunzionalità ambientale, tutela del territorio e della biodiversità e interventi per la conservazione del patrimonio ambientale del Delta del Po anche attraverso l'aumento delle conoscenze tecnico-scientifiche e delle sperimentazioni.*

Patto territoriale specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese. Gli obiettivi specifici sono relativi allo sviluppo locale: *favorire nelle imprese agricole l'integrazione economica di filiera e l'organizzazione di attività di trasformazione e commercializzazione; accrescere la competitività e le capacità del sistema agroalimentare con la valorizzazione dei prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione, assicurando il ricambio genera-*

zionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; favorire l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.

Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana che si pone come finalità: rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole e agroindustriali, allo scopo di accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare; realizzare interventi per l'organizzazione dell'offerta tra produttori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione; modernizzare le tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; valorizzare le produzioni tipiche di qualità attraverso il sostegno ai prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione assicurando il ricambio generazionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; sostenere l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.

Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese i cui obiettivi sono: rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole e agroindustriali allo scopo di accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare; realizzare interventi per l'organizzazione dell'offerta tra produttori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione, modernizzazione delle tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; valorizzare le produzioni tipiche di qualità attraverso il sostegno ai prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione assicurando il ricambio generazionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; sostenere l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.

Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca dell'Area Centro Sud della Provincia di Venezia. Gli obiettivi sono: rafforzare il tessuto economico delle imprese agricole e agroindustriali allo scopo di accrescere la competitività e le capacità concorrenziali del sistema agroalimentare e la valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità; realizzare interventi per l'organizzazione dell'offerta tra produttori agricoli e imprese di trasformazione e commercializzazione, modernizzazione delle tecnologie produttive nell'ambito di progetti integrati di filiera, soprattutto per i prodotti di qualità; sostenere i prodotti (DOC, DOP, IGP, AS) con marchio riconosciuto o in fase di riconoscimento, ai sensi della vigente normativa comunitaria; incentivare e salvaguardare l'occupazione assicurando il ricambio generazionale e sostenendo la formazione, gli standard professionali e la flessibilità; favorire la

tutela delle risorse naturali e forestali, della biodiversità e del mantenimento del paesaggio con interventi per ridurre l'impatto delle attività produttive; sostenere l'offerta di servizi collettivi e l'utilizzo a fini energetici delle produzioni agricole.

Tabella 3.37 – Patti territoriali sottoscritti dalla Regione del Veneto al 31.12.2003

Denominazione	Tipologia	N. comuni interessati	Abitanti anno 2000
P.T. progetto impresa Rovigo-Europa	Generale	50	243.292
P.T. per lo sviluppo del Comprensorio Feltrino	Generale	13	55.852
P.T. del Cadore Centrale	Generale	9	19.244
P.T. della Bassa Padovana	Generale	46	183.946
P.T. del Basso Veronese e Bolognese- ACTION	Generale	19	99.541
P.T. della Montagna Veronese- PROGRESS (Comunità del Baldo e Comunità Montana della Lessinia)	Generale	19	47.464
P.T. Chioggia- Cavarzere-Cona	Generale	3	70.786
P.T. della Venezia Orientale	Generale	19	174.872
P.T. dell'altopiano dei Sette Comuni ^a	Generale	9	23.434
P.T. dell'Agno-Chiampo	Generale	12	80.334
P.T. dell'Area Berica ^a	Generale	22	80.525
P.T. del Comprensorio Comelico-Sappada AMBITUS ^a	Generale	6	9.639
P.T. per lo Sviluppo Rurale dell'Area dell'Astico Brenta ^a	Specializzato	12	51.479
P.T. Dolomiti Venete ^a	Generale	24	36.366
P.T. della Riviera del Brenta ^a	Generale	10	112.704
P.T. per lo sviluppo turistico-ambientale dell'Astico-Leogra ^a	Generale	15	75.198
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di RO	Specializzato	10	107.097
P.T. specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese	Specializzato	20	100.604
P.T. specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana	Specializzato	51	199.512
P.T. specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese	Specializzato	18	37.525
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca dell'Area Centro Sud della Provincia di VE	Specializzato	6	38.502
P.T. della Pedemontana del Grappa e dell'Asolano- DIAPASON ^a	Generale	12	50.613
P.T. del Miranese	Generale	-	-

^a Patto sottoscritto dalla Regione, ma non ancora approvato dal Ministero competente.

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Regione Veneto

Tabella 3.38 – Patti territoriali specializzati nel Veneto

Denominazione	Finanziamento pubblico (€) iniziative impr.	N. investimenti	Finanziamento / popolazione (€/ab.)	Finanziamento medio (finanz. pubblico/ N. investimenti)	Finanziamento / N. aziende (€/az.)	Finanziamento / SAU (€/ha)
P.T. per lo Sviluppo Rurale dell'Area dell'Astico Brenta	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	\	\
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di RO	5.993.559,78	18	55,96	332.975,54	1.732,24	139,60
P.T. specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese	7.470.383,78	23	74,26	324.799,29	1.411,10	180,97
P.T. specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana	12.150.815,74	26	60,90	467.339,07	735,48	173,67
P.T. specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese	16.159.936,37	64	430,64	252.499,01	4.415,28	603,64
P.T. specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca dell'Area Centro Sud della Provincia di VE	10.646.604,04	53	276,52	200.879,32	2.447,50	348,48

Fonte: elaborazione dell'autore su dati Regione Veneto

In definitiva, i patti, indipendentemente dal fatto che siano generici o specializzati, nel momento in cui introducono il settore primario, tra gli obiettivi generalmente pongono la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti e la valorizzazione dei prodotti locali.

Restringendo l'analisi ai patti specializzati, che trovano corrispondenza (nel rapporto di uno a uno) in quelli generali, si rileva che la spesa pubblica ad essi destinata oscilla tra i 6 milioni di euro assegnata al patto del rodigino ai poco più di 16 di quello della montagna veronese. La forte differenziazione delle risorse trova origine in una serie di elementi tra i quali spiccano la capacità progettuale, la capacità operativa e l'ambiente particolarmente favorevole. Le opportunità sono colte soprattutto da quelle realtà territoriali che possono contare su esperienze pregresse che in passato hanno attivato e formato il cosiddetto capitale sociale locale e creato tutti i presupposti necessari ad un approccio di sviluppo locale. I patti territoriali, infatti, tendono a riproporre le delimitazioni dei GAL dei precedenti periodi di programmazione e/o delle Comunità Montane, nelle aree montane, o altri istituti pubblici, nelle altre aree svantaggiate. Rapportando il finanziamento pubblico alla popolazione il dato che emerge è che la montagna veronese raggiunge ben 431 euro per abitante, contro i poco meno di 56 della Provincia di Rovigo, in virtù della differente densità della popolazione. In termini di numerosità degli interventi, è ancora il patto specializzato veronese a collocarsi al primo posto con un numero pari a 64. Questa maggiore dinamicità riduce il costo medio degli investimenti che si portano a 253 mila euro. Investimenti generalmente più elevati sono effettuati dal patto territoriale della Bassa Padovana, i minori da quello della Provincia di Venezia.

Tenuto conto che la qualità è richiamata come obiettivo da raggiungere da tutti questi istituti di programmazione negoziata, si è scelto di analizzare la situazione in materia di pratiche ecocompatibili praticate per la produzione vegetale e per gli allevamenti.

Il patto specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di Rovigo si pone obiettivi ambiziosi, che spaziano dall'aumento dell'efficienza, al riconoscimento di prodotti tipici, alla tutela dell'ambiente, comprendendo come settori di intervento l'agricoltura e la pesca (molluschi, in particolare). Le iniziative imprenditoriali sono 18, di cui 15 avviate. Il patto prevede, inoltre, un intervento di recupero infrastrutturale per il recupero di un'area lagunare da destinare all'acquacoltura per un importo di circa 3 milioni di euro. Le pratiche a minore impatto ambientale occupano una superficie di 2,9 mila ettari, con una destinazione della superficie aziendali pari in media al 35%. Nell'area sono 12 gli allevamenti biologici e/o disciplinati. Gli interventi promossi sono 18, il rapporto spesa pubblica e popolazione di circa 56 euro.

Il patto specializzato nel settore agricolo del Basso Veronese e Colognese comprende tra gli obiettivi da raggiungere la crescita della competitività delle imprese, la valorizzazione dei prodotti agricoli attraverso il riconoscimento di un marchio, l'aumento della professionalità e la conservazione dell'ambiente, per citare i più importanti. Il tutto con un finanziamento pubblico di 325 mila euro, da distribuire su 23 interventi a carattere imprenditoriale (di cui 13 avviati). Non sono previsti interventi infrastrutturali. Le pratiche ecocompatibili occupano una superficie di 1.855 ettari e destinano a tali pratiche, a livello aziendale, una superficie media più elevata di quel-

la media regionale. Gli allevamenti biologici e/o disciplinati rappresentano l'1,7% del totale regionale. I comuni coinvolti sono 19 e gli interventi promossi 23.

Tabella 3.39 – Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca della Provincia di Rovigo

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴⁰	2.901,19	6,76	12
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	4,49*	-	1,28

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.40 – Patto territoriale specializzato nel settore agricolo del Basso veronese e del Colognese

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴¹	1.854,98	4,49	16
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	2,87*	-	1,70

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli obiettivi del Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana non si differenziano dai precedenti. Sono ben 51 i comuni coinvolti. Il finanziamento ottenuto, in valori assoluti e tra gli specializzati, si colloca al secondo posto, dopo la montagna veronese. Si distingue per una maggiore concentrazione degli interventi (in numero di 26, 22 dei quali avviati) con un valore medio pari a poco meno di 470 mila euro. Non sono previsti interventi infrastrutturali.

Tabella 3.41 – Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴²	2.390,20	3,42	38
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	3,70*	-	4,04

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴⁰ I comuni facenti parte del patto specializzato della Provincia di Rovigo sono: Ariano nel Polesine, Castelnuovo Bariano, Fiesso Umbertino, Gavello, Lendinara, Loreo, Pettorazza Grimani, Porto Tolle, Rovigo, Porto Viro.

⁴¹ I comuni facenti parte del patto specializzato del Basso veronese e Colognese sono: Albaredo d'Adige, Angiari, Bevilacqua, Bonavigo, Boschi Sant'Anna, Casaleone, Castagnaro, Cerea, Cologna Veneta, Concamarise, Legnago, Minerbe, Pressana, Roverchiara, Rovereto di Guà, Sanguinetto, San Pietro di Morubio, Terrazzo, Veronella, Villa Bartolomea.

⁴² I comuni facenti parte del patto specializzato nel settore agricolo della Bassa Padovana sono: Agna, Anguillara Veneta, Arquà Petrarca, Arre, Bagnoli di Sopra, Baone, Barbona, Battaglia Terme, Boara Pisani, Candiana, Carceri, Cartura, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Cervarese S. Croce, Cinto Euganeo, Codevigo, Conselve, Este, Galzignano Terme, Granze, Lozzo Atesino, Masi, Medagolino S. Fidenzio, Medagolino S. Vitale, Merlara, Monselice, Montagnana, Ospedaletto Euganeo, Pernumia, Piacenza d'Adige, Ponso, Pozzonovo, Rovolon, Saccolongo, Saletto, San Pietro Viminario, Santa Margherita d'Adige, Sant'Elena, Sant'Urbano, Solesino, Stanghella, Terrassa Padovana, Tribano, Urbana, Veggiano, Vescovana, Vighizzolo d'Este, Villa Estense, Vo, Due Carrare.

Le aziende che adottano pratiche ecocompatibili destinano a queste tecniche una superficie del 40% circa. Gli allevamenti ecocompatibili sono sufficientemente diffusi.

Gli obiettivi del patto della Montagna Veronese ripetono quanto visto per il Basso veronese e Colognese. Sono l'aumento della competitività, il sostegno della qualità, la tutela dell'occupazione e dell'ambiente i più incisivi. Per il loro raggiungimento le risorse stanziare sono, a livello regionale, le più elevate. A tale disponibilità, l'area ha risposto attivando un numero consistente di interventi a carattere imprenditoriale (64, di cui 53 avviati), mentre quelli infrastrutturali risultano assenti. I comuni del patto possono contare su di una superficie destinata a pratiche a minore impatto ambientale, sempre a livello di impresa, mediamente elevata. Anche gli allevamenti biologici e/o disciplinati sono sufficientemente diffusi.

Tabella 3.42 – Patto territoriale specializzato nel settore agricolo della Montagna Veronese

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴³	4.041,31	15,10	24
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	6,26*	-	2,55

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Gli obiettivi si ripetono: nel patto della Provincia di Venezia si ritrova il rafforzamento delle imprese agricole e agroindustriali, la valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità, la salvaguardia dell'occupazione e la tutela delle risorse naturali e forestali.

L'istituto coinvolge 6 comuni e comprende anche l'attività di pesca. Il finanziamento ottenuto si colloca attorno ad un valore intermedio. Anche quest'area di dimostra particolarmente attiva, promuovendo un numero di interventi pari a 53, anche se al 31.12.2003 solo 19 risultano attivati. Il patto non prevede di promuovere interventi infrastrutturali.

Tabella 3.43 – Patto territoriale specializzato nel settore dell'agricoltura e della pesca nell'area centro-sud della Provincia di Venezia

	Pratiche eco-compatibili: SAU impiegata per produzione vegetale integrata, biologica e disciplinata (ha)	SAU impiegata in pratiche eco-compatibili / SAU totale aziende (%)	N. allevamenti produzione biologica e disciplinata
Patto ⁴⁴	1.367,78	4,48	9
Veneto	64.567,85	7,57	941
Patto / Veneto (%)	0,58*	-	0,96

*Il dato relativo alle pratiche eco-compatibili non distingue le produzioni vegetali di tipo biologico e integrato sottoposte a disciplinare da quelle solamente sottoposte a disciplinare, pertanto il valore indicato di SAU impiegata potrebbe essere sovrastimato.

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁴³ I comuni facenti parte del patto specializzato della Montagna Veronese sono: Badia Calavena, Bosco Chiesanuova, Brentino Belluno, Cazzano di Tramigna, Dolcè, Erbezzo, Ferrara di Monte Baldo, Fumane, Mezzane di Sotto, Roverè Veronese, San Giovanni Ilarione, San Mauro di Saline, Sant'Anna d'Alfaedo, San Zeno di Montagna, Selva di Progno, Tregnago, Velo Veronese, Vestenanova.

⁴⁴ I comuni facenti parte del patto specializzato dell'area centro sud della Provincia di Venezia sono: Campagna Lupia, Cavarzere, Chioggia, Cona, Mira, Venezia.

3.6 Altre forme di organizzazione del territorio

L'esigenza di recuperare potere contrattuale da parte degli operatori del primario si può tradurre sia in forme tradizionali di concentrazioni aziendali (associazioni, cooperative), sia in nuovi sistemi organizzativi mirati a convogliare più operatori nel raggiungimento di obiettivi comuni. Si tratta, in definitiva, di potenziare i tradizionali strumenti di collaborazione tra imprese, in senso verticale, orizzontale e territoriale e di ricercare nuove sinergie (distretti, network⁴⁵, bioregione⁴⁶). Tra queste rientrano le forme di *approccio distrettuale e territoriale* (distretti agroalimentari e/o rurali) che il D.L. 18.05.2001, n. 228⁴⁷ definisce per la prima volta. Il distretto, risultato dell'unione di piccole e medie imprese su scala locale coinvolte nella stessa produzione, porta un'area e/o un settore ad essere visibile anche sul piano delle istituzioni. Attraverso questo strumento il territorio non è più oggetto delle politiche, ma diventa soggetto, poiché acquista una visibilità sociale e politica.

La recente legislazione nazionale definisce un distretto come agrario, se mancano le fasi a valle, ma a monte il sistema è consolidato; *agroalimentare*, se le fasi a valle predominano su quelle a monte; *agroindustriale* quando tutte le fasi dell'agribusiness sono presenti in un'area. La realtà di un distretto rurale, poiché si estende al territorio e comprende tutte le attività che le PMI (turistiche, industriali, agrarie, commerciali) presentano nell'area, è più complessa. Si caratterizza per insediamenti, paesaggi, ecosistemi che lo differenziano dalle realtà urbanizzate pur condividendo culture che affondano le radici nel passato. Nella definizione di queste nuove organizzazioni, tuttavia, per il settore primario, si è utilizzato il concetto di distretto industriale dimenticando che le PMI agrarie e agroindustriali si caratterizzano per livelli di densità spaziali e concentrazioni lontani da quelli classici delle PMI industriali. Dal distretto industriale andrebbero mutuati sicuramente lo spirito inter-imprenditoriale e sociale; soprattutto nell'Italia del Nord-Est è il distretto, infatti, alla base di molte situazioni di successo.

La Regione Veneto, nella L.R. 12 dicembre 2003, n. 40⁴⁸, definisce come distretti rurali (art. 7) i sistemi produttivi locali caratterizzati da una identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione delle attività agricole con altre attività locali e dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali del distretto. Sono agroalimentari di qualità (art. 8) i sistemi produttivi locali caratterizzati da significativa presenza economica e interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria, nazionale e regionale oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

⁴⁵ Con l'approccio network si promuovono i sistemi organizzati nei quali le transazioni avvengono mediante reti di relazioni tra individui e enti pubblici coinvolti in azioni preferenziali e cooperative di reciproco sostegno.

⁴⁶ L'approccio bioregione richiede che una dimensione territoriale, costituita da sistemi rurali e urbani, venga analizzata dal punto di vista dell'equilibrio del territorio (qualità ambientale complessiva).

⁴⁷ Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma della L. 5.03.2002 n. 57.

⁴⁸ Nuove norme per gli interventi in agricoltura, al Titolo III (Distretti rurali e agroalimentari di qualità).

Nel settore primario, tuttavia, la cooperazione (pari ad appena 113 imprese) è ancora lontana dal raggiungimento di obiettivi comuni, le associazioni dei produttori sembrano maggiormente impegnate ad operare come interfaccia delle istituzioni più che come attori, nei processi di integrazione verticale il ruolo delle aziende agricole è ancora passivo, le modalità di diffusione delle conoscenze non sono del tutto funzionanti e capaci di gestire i sempre più complessi flussi di informazioni. È in considerazione di questo aspetto che la L.R. 12 dicembre 2003, n. 40, all'art. 9 si propone di promuovere l'avviamento di forme associative tra produttori agricoli e alimentari, che concorrono alla produzione di alimenti derivati da prodotti agricoli ottenuti nel territorio del distretto. I risultati sono ancora molto modesti.

Tabella 3.44 – Società cooperative nel Veneto: aziende (numero e percentuale), SAU e ST (ettari)

Provincia	N. aziende	ST totale	SAU totale	ST media (ha)	SAU media (ha)	%N. aziende sul tot. Veneto
Verona	21	1.147,95	605,36	54,66	28,83	18,58
Vicenza	19	335,93	245,44	17,68	12,92	16,81
Belluno	15	724,65	606,23	48,31	40,42	13,27
Treviso	19	293,11	247,34	15,43	13,02	16,81
Venezia	10	94,02	50,78	9,40	5,08	8,85
Padova	16	150,22	88,42	9,39	5,53	14,16
Rovigo	13	209,6	175,29	16,12	13,48	11,50
Veneto	113	2.955,48	2.018,86	26,15	17,87	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tabella 3.45 – Associazioni di produttori agricoli nel Veneto: aziende (numero e percentuale), SAU e ST (ettari)

Provincia	N. aziende	ST totale	SAU totale	ST media (ha)	SAU media (ha)	%N. aziende sul tot. Veneto
Verona	0	0	0	0	0	0
Vicenza	3	133,53	84,47	44,51	28,16	60,00
Belluno	1	44,44	40,3	44,44	40,30	20,00
Treviso	0	0	0	0	0	0
Venezia	0	0	0	0	0	0
Padova	1	11,17	9,5	11,17	9,50	20,00
Rovigo	0	0	0	0,00	0	0
Veneto	5	189,14	134,27	37,83	26,85	100,00

Fonte: elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati ISTAT

3.6.1 I distretti agroalimentari-ittici del Veneto

Di distretto agroalimentare nella Regione Veneto si comincia a parlare nel 1999, quando si dà il via al riconoscimento delle diverse realtà produttive, in conformità a quanto previsto dalla legge nazionale 317/91 e successive modificazioni. E' la delibera n.79 della Giunta Regionale del 22 novembre dello stesso anno a individuare tra i 19 distretti industriali quello agroalimentare-ittico del Delta del Po – Chioggia, su proposta degli operatori istituzionali ed economici⁴⁹. Ad essere interessati sono cinque comuni nella Provincia di Rovigo (Ariano Polesine, Loreo, Porto Viro, Taglio di Po, Rosolina) e un comune in Provincia di Venezia (Chioggia).

⁴⁹ Provincia di Rovigo, Associazioni di categoria imprenditoriali, Camera di Commercio e Consorzio per lo Sviluppo del Polesine.

La zona interessata nel rodigino è quella tipica del Delta nella quale sono diffusi la raccolta e l'allevamento di alcune specie di molluschi⁵⁰ e la pesca del pesce azzurro, dell'anguilla del Delta del Po e del cefalo del Polesine, riconosciuti e iscritti nell'Albo dei Prodotti Tradizionali Italiani.

L'area della Provincia di Rovigo, completamente pianeggiante e con terreni fertili, si caratterizza per un'agricoltura competitiva ed efficiente, favorita dalla presenza di aziende di ampie dimensioni. L'area del Delta del Po, in particolare, rappresenta un importante patrimonio naturalistico e come tale risorsa da valorizzare mediante lo sviluppo, ad esempio, di attività economiche compatibili con l'ambiente (acquacoltura, pesca e turismo). Il tessuto produttivo, in sintonia con il modello regionale, è costituito da un elevato numero di piccole e medie imprese, anche se meno diffuse.

Nel Comune di Chioggia prevale la pesca in mare di pesce azzurro e nel porto arriva circa il 70% del pescato di tutto il Veneto.

Il distretto, che avrebbe dovuto coinvolgere 192 unità locali, specializzate nel settore ittico, con un numero di addetti di poco superiore a mille (in media circa 5 addetti per unità locale), non si è mai costituito. È rimasto solo nelle intenzioni, a differenza di molti altri che, nell'area e nello stesso periodo, si sono sviluppati quali il "Tessile e Abbigliamento dell'area Meridionale", che estende l'operatività a tutti i comuni presenti nel distretto agroalimentare-ittico. Tra le difficoltà incontrate dagli operatori del primario va ricordata l'identificazione del distretto come inutile carico burocratico, non obbligatorio, concepito come mezzo privilegiato per l'ottenimento di contributi pubblici.

Nel momento in cui la Regione stanZIA fondi per i distretti (circa 15 milioni di euro) il progetto è ripreso. Con la legge regionale 4 aprile 2003 (Disciplina dei distretti produttivi e interventi di politica industriale locale) la Regione, infatti, definisce una disciplina organica per le attività a sostegno dei distretti produttivi. Alla scadenza stabilita, pervengono 28 Patti di sviluppo per la costituzione di altrettanti distretti. In materia di agroalimentare, sono due le proposte di costituzione di distretti presentate, risultate della divisione del distretto, operativo solo sulla carta, del 1999. Si formano, così, due distretti: l'agro-ittico della Provincia di Venezia e quello del settore ittico in Provincia di Rovigo. I comuni interessati del rodigino sono gli stessi del 1999, mentre il distretto della Provincia di Venezia si estende in senso territoriale arrivando ad includere il Comune di Venezia e coprendo una zona molto vasta che arriva a Caorle.

L'apparato produttivo delle due province è differente e ciò vale anche nel settore pesca, piscicoltura e servizi connessi.

In Provincia di Venezia, nel triennio 2000-2002, si assiste ad un notevole aumento dell'iscrizione di nuove imprese e risulta relativamente ridotto il numero delle cessazioni. Per quanto riguarda Rovigo, dopo lo sviluppo del 2001, si osserva un notevole ridimensionamento della crescita del numero di imprese, con un tasso di incremento di circa 2,3%, inferiore sia alla media regionale (9,3%) che a quella della Provincia di Venezia (26,4%).

⁵⁰ *Mitili, vongole, solenidi ("capelonghe").*

Tabella 3.46 – Province di Venezia e Rovigo: imprese attive nel ramo “Pesca, piscicoltura e servizi connessi”

	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Tasso di crescita settore di attività*
Prov. Venezia	596	689	871	21,42
Prov. Rovigo	1.045	1.305	1.335	1,64
Veneto	1.818	2.166	2.369	7,37

*Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2002) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamerie

Nel complesso, le due province in termini di imprese presenti nel ramo della pesca, dal 90% rilevato del 2000 raggiungono il 93% nel 2002.

In Provincia di Rovigo le imprese individuali che aderiscono al patto rappresentano ben il 71% del totale delle aziende partecipanti, sottoscritto anche dalle associazioni di categoria, dagli enti pubblici e di ricerca⁵¹.

Il numero di addetti si aggira mediamente, per il distretto ittico della Provincia di Rovigo, sulle 16,8 unità, mentre per il distretto della Provincia di Venezia il numero è leggermente inferiore e si livella attorno alle 15,9 unità.

Tali iniziative vanno osservate con favore in quanto il mercato dei prodotti ittici manifesta una tendenziale flessione sia in termini fisici che di valore. L'aumento dei prezzi non si è tradotto in un incremento della produzione; per soddisfare la crescente domanda si è dovuto ricorrere a maggiori importazioni dall'estero, soprattutto nel caso del distretto di Venezia. In termini di tipologie commercializzate, sono soprattutto i pesci trasformati e conservati ad aumentare.

⁵¹ Per il distretto di Venezia vi hanno aderito: la Federpesca Veneto, Lega pesca Veneto, coop. Unioncoop, coop. Acquacoltura, Unione industriali Provincia di Venezia, CNA, il consorzio di gestione e valorizzazione dei Molluschi Bivalvi di Chioggia, le federazioni dei lavoratori Agroindustriali e Agroalimentari di Venezia, per quanto riguarda la ricerca vi sono l'ICRAM cioè l'istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare, vi è poi l'università di Padova con il dipartimento di Biologia, la Fondazione della Pesca di Chioggia, per quanto riguarda gli enti pubblici vi sono i Comuni di Chioggia e di Caorle, e infine l'ASPO ossia l'azienda Speciale per il porto di Chioggia. Per il distretto ittico di Rovigo invece le associazioni e gli enti coinvolti sono: Consorzio per lo Sviluppo del Polesine, associazione polesana coltivatori diretti, associazione agricoltori, confederazione italiana agricoltori, Confcooperative Unione interprovinciale Padova e Rovigo, Assindustria Rovigo, Associazione piccole e media industria Rovigo, confederazione nazionale artigianato Rovigo, Confartigianato di Rovigo, Unione polesana artigiani, Associazione generale cooperative italiane pesca, Federcoopescpa, Lega pesca, Finanziaria di sviluppo spa, Lavoro e sviluppo spa, API service srl, Provincia di Rovigo, i comuni di Ariano Polesine, Loreo, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po e Rovigo, infine vi sono CGIL, CISL, UIL.